INSERZIONI
Si ricevono a pagamento ai ricevono negli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S.ta Teresa, 13 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 12, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna e spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 25, in 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flector

ASSOCIAZIONI
Italia (Anno) 22 — 12 — 3 —
Estero 32 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La Maggioranza e l'Opposizione

La prima battaglia accettata e data dal Ministero dopo la sua ricostituzione ha avuto un successo di buon augurio. Già nella riunione a palazzo della Consulta la Maggioranza ministeriale si era rivelata numerosa, compatta, disciplinata. Nella votazione seguita di poi per la nomina dei quattro nuovi commissari del bilancio essa ha confermato di possedere queste tre ottime qualità: numero, compattezza e disciplina.

Gli amici del Ministero, senza troppo discutere o cambiare, hanno votato unanimemente i quattro nomi che erano stati loro proposti con criteri obbiettivi: Grimaldi, perchè, uscendo testè dal Ministero, non gli si poteva negare nè autorità, nè competenza; Marchiori e Sonnino, perchè già prima di far parte del Governo erano stati membri della Giunta; Frola, perchè, eletto al principio di questa sessione, era stato escluso dalla Commissione soltanto per ragione di minor età di fronte al Vigna, col quale aveva ottenuto eguali voti.

C'è chi ha scritto che la lista ministeriale era abilmente compilata, perchè le si poteva dare un significato come di conciliazione e non di rinunzia alla linea politica seguita prima dell'ultima crisi. Noi ammettiamo che la conciliazione (e di ciò è a lodarsi la Maggioranza) si sia fatta sui nomi e sulle persone; ma sosteniamo che qui non era proprio il caso nè di rinunziare, nè di non rinunziare.

La crisi tutti sanno per quali ragioni e su quale questione si è prodotta. La crisi si è prodotta sulla questione finanziaria, e su questa base è stata risolta. Cioè agli uomini che avevano tentato invano di ridare assetto al bilancio dello Stato per mezzo di nuovi tributi si sono sostituiti quegli uomini che più efficacemente e con maggiore autorità avevano patrocinato il principio: « doversi porre riparo ai nostri malanni economici e finanziari mediante economie. »

La soluzione era chiara come la luce del sole e la condotta del nuovo Ministero, che pur conservava molti elementi e lo stesso capo, si designava netta e precisa di per sè sino dai primi momenti di vita. Di fronte a una situazione così semplificata, si designava altresì assai nettamente la condotta del partito ministeriale, il quale veniva ad acquistare naturalmente in sicurezza e precisione di idee, in compattezza e disciplina d'uomini. Abile fu dunque la condotta dei ministeriali, ma altresì logica.

Possiamo noi dire che altrettanto abile e logica sia stata la condotta della Opposizione? Ma, prima di tutto, che Opposizione è codesta? come è composta? o, piuttosto, come raccozzata? È una Opposizione che ha il suo centro a Milano e si compone, in particolar modo, dei rappresentanti della regione lombarda. A suo tempo anche noi rilevammo, non senza elogi, se con qualche restrizione, le filippiche pronunciate dal Colombo e dal Prinetti contro la politica finanziaria del Magliani e i loro ammonimenti allo stesso uomo che regge ora il Governo.

Rilevammo altresì quello che vi poteva essere di esagerato e di soverchiamente partigiano in quelle filippiche e in quei ammonimenti. Dobbiamo ora convenire che v'era anche molto dell'ambizioso, [illegible] di che ora la condotta di quei due [illegible] avrebbe dovuto modificarsi di fronte al Ministero modificato. Ma l'opposizione della parte moderata lombarda aveva forse di mira un'altra meta e seguì altra strada. Del resto era da prevedersi. Milano da qualche tempo andava atteggiandosi a... capitale politica di opposizione a qualunque costo.

Essa faceva l'arte per l'arte, l'opposizione per l'opposizione. E noi potemmo non soltanto da ieri rilevare gli strani accoppiamenti di uomini che, combattendosi accanitamente sul campo amministrativo, si trovavano poi in dolce connubio nel campo politico. Si volle fare l'opposizione agli uomini e non alle idee, e gli attacchi furono tanto più violenti quanto più eran diretti alle persone. I giornali dei più disparati colori, come i radicali e i moderati, gli interpreti di Bonghi e di Cavallotti, di Bonfadini, di Colombo, di Pullè, di Casati, di Prinetti e di Mussi, di Maffi, di Marcora esposero idee e teorie di governo che collimavano perfettamente fra di loro.

Potremmo citare articoli di giornali dell'una e dell'altra parte, i quali avrebbero potuto essere promiscuamente stampati sugli organi degli uni e degli altri. Ora questa confusione di idee e di uomini — perchè questa sì, è una vera confusione — si è fatta anche più manifesta. L'Opposizione aveva preteso di portare insieme il Chiaves, antico moderato, il Ricotti, moderato dei pari, ma passato attraverso il setaccio di Depretis (un setaccio a buchi larghissimi), il Taiani, uomo di Sinistra, e il Mussi, radicale.

Come, il Mussi?... Ma e allora perchè tanta diffidenza per quella legge comunale che potrebbe dare a palazzo Marino la prevalenza al partito del Mussi? Ma e allora perchè tanto accanimento contro il Fortis, l'uomo che cooperò a un grande trionfo della Monarchia, un nuovo elemento assimilato alla vita costituzionale della nazione?... Logica qui non c'era; ma condotta ambigua e tortuosa, della quale del resto la Camera ha fatto solenne giustizia, acquistando al Governo una vittoria che lo afforza e gli dà autorità maggiore.

È questa Opposizione sarebbe il nuovo partito di Destra, il quale, secondo quanto affermano alcuni giornali e quanto ha significato la Costituzionale di Milano nella sua recente adunanza, si farebbe il continuatore in Italia della politica del conte di Cavour! In verità, noi possiamo comprendere come la cosa possa essere presa sul serio dal *Temps*, che ragiona dei fatti nostri coi criteri soggettivi della politica francese e col solito malanimo che i francesi mettono nel giudicare il nostro presidente del Consiglio, cui chiamano radicale e dal quale si ostinano a ripetere la politica delle alleanze, mentre questa fu principal fattura del conte di Robilant, uomo di Destra purissima.

Ma non comprendiamo affatto come la presuntuosa impresa possa prendersi sul serio qui, da noi, dove si sa veramente quale fu la politica del Cavour e si conoscono gli uomini che possano a farsene i continuatori. Di ciò forse parleremo un po' più a lungo un altro giorno. Oggi intanto importa accertare che la memoria di quel nostro grande uomo di Stato — il quale « ebbe sempre di mira il mantenimento e lo sviluppo all'interno delle libertà costituzionali, all'estero di procurare nei limiti del possibile e del fattibile il maggior bene dell'Italia » — non meritava una simile offesa.

Perchè, quando non fosse altro, la politica del Cavour si segnalò mai sempre per una grande lucidità e coerenza d'idee, per una strettissima logica, per una mira precisa e sicura; e pose — notisi bene — pose al disopra, molto al disopra, d'ogni interesse o ambizione regionale, il gran bene d'Italia!...

Pertanto noi possiamo affermare con sicurezza e senza tema che ci si possa contraddire con buoni argomenti, che l'Opposizione in questa sua prima battaglia ha dato prova di debolezza e di incoerenza. Il Ministero, animato da buoni propositi, può guardarla negli occhi con lo sguardo sicuro del forte.

Lettera telegrafica da Roma

Il duello Corvetto-Cavallotti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 3 pom. — Stamane i padrini di Corvetto e di Cavallotti hanno avuto un nuovo abboccamento. Avrebbero deciso che i loro primi vengano a una *partita d'armi* lasciando impregiudicata la questione delle accuse lanciate da Cavallotti a Corvetto. Lo scontro avrà luogo domani.

La riforma delle Opere pie — Il Codice penale. Processo Costa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 4,30 pom. — Questa mattina gli Uffici hanno continuato la discussione sul progetto di riforma delle Opere pie. Il dibattito è stato vivissimo. Il primo Ufficio ha eletto Levi, approvando un ordine del giorno favorevole alla legge con riserva delle raccomandazioni fatte durante la discussione: il secondo ha eletto Debernardis con mandato di fiducia; il quarto ha eletto Bonacci, favorevole, con 18 voti contro 10, dati al candidato d'opposizione; il sesto Ufficio finalmente ha eletto Laporta, pure favorevole. La Commissione, ora completa, risulta quindi composta dei seguenti deputati: Levi, Debernardis, Coppino, Bonacci, Lucchini O., Lucchini G., Laporta, Carmine, Chimirri. La Commissione è, a forte maggioranza, favorevole al progetto.

— Il senatore Eula, primo presidente della Corte di cassazione di Torino, dopo due mesi di assiduo lavoro ha consegnato oggi al ministro Zanardelli il testo definitivo del Codice penale, riveduto dalla Commissione. Il senatore Eula riparte per Torino.

— Il senatore Ceneri ha telegrafato che accetta la difesa di Andrea Costa nel processo che avrà luogo nel prossimo aprile. Il Costa avrà anche a difensore l'on. Sacchi. Gli altri imputati saranno difesi da Ferri Enrico e dall'avv. Delmedico.

La Camera dopo gli incidenti di venerdì — Voti perchè finisca la dolorosa vertenza — La splendida votazione pel Ministero nell'elezione dei commissari del bilancio — La disfatta dell'Opposizione — La riunione della Giunta generale del bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,40 pom. — Oggi la Camera parve quasi riposare dopo le scene eccitanti avvenute ieri. Però pei corridoi seguitavano a farsi vivaci commenti sulla condotta dei principali ed autorevoli personaggi riguardo all'incidente Corvetto-Cavallotti. In generale si seguitava a deplorare la debolezza di chi avrebbe avuto modo ed influenza per intervenire onde si lasciò accedere in un vero scandalo un incidente che con un po' di energia si sarebbe potuto presto dirimere.

Si spera ora che colla partita d'armi di domani mattina avrà termine il disgustoso episodio del disgustosissimo processo di Piacenza.

— Intanto valse oggi a riportare un po' di calma nell'ambiente parlamentare la bella votazione pei quattro commissari del bilancio.

Questa votazione mostrò la preponderanza e la compattezza del partito ministeriale, mentre per altra parte provò la debolezza dell'Opposizione. Questa tentò qualche [illegible] su qualche punto del bilancio d'assestamento degli esteri, che oggi si discuteva; ma la Camera ebbe tosto ragione degli oppositori sistematici, che si mostrarono poi anche infelici nella scelta del terreno di combattimento. È probabile che, ammaestrati dall'insuccesso delle votazioni di ieri per i candidati alla Commissione del bilancio e dall'esito della discussione d'oggi, gli oppositori smettano altresì dall'impegnare battaglia sull'art. 6 del progetto di legge pel bilancio d'assestamento, che assegna quali capitoli devono passare al nuovo Ministero delle poste e telegrafi.

— Per domani mattina è convocata la Giunta generale del bilancio. Essa deve procedere alla nomina del vice-presidente in surrogazione dell'on. Lacava. Si prevede che verrà nominato a quel posto l'onorevole Grimaldi. Quindi verranno esaminati i bilanci preventivi pel 1889-90.

Per la vertenza Corvetto Cavallotti — Crispi migliora — Coccapieller peggiora — La partenza degli studenti tedeschi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 9,35 pom. — Nel pomeriggio i padrini del Corvetto e del Cavallotti si riunirono nuovamente. I padrini del Cavallotti mostrarono una grave, lunghissima lettera del loro primo ed esigettero che venisse inserita a verbale. Dopo lunga e viva discussione fu concordato che la partita d'armi avrà luogo domani mattina. Essa sarà alla sciabola con guantone senza esclusione di colpi.

— L'on. Crispi è assai migliorato della sua indisposizione.

— Le condizioni di salute di Coccapieller sono assai gravi. La famiglia sua è in grande apprensione.

— Oggi circa quattrocento studenti recando la bandiera dell'Università accompagnarono gli studenti di Heidelberg alla stazione. Gli studenti tedeschi partirono fra le acclamazioni.

Le condizioni di salute al Brasile.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — La Legazione del Brasile comunica: « Risulta da dispacci ufficiali che lo stato sanitario a Rio Janeiro è molto migliorato. »

Correale — Il Senato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 24, ore 8 ant. — Il *Don Chisciotte* raccoglie la voce della imminente nomina di Correale (deputato di Potenza 3°) a prefetto.

— Il Senato è convocato per giovedì.

Notizie di Francia

Ancora la questione del « Comptoir d'Escompte. »

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 4,16 pom. — Il Tribunale di commercio ha respinta la domanda di scioglimento del *Comptoir d'Escompte* ed ha nominato a commissari giudiziari i signori Moreau e Monchicourt. Essi hanno l'incarico di convocare d'urgenza gli azionisti.

I banchetti ad Antoine — Scissure fra boulangisti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 24, ore 9,6 ant. — Il discorso dell'ex-deputato tedesco Antoine da lui tenuto al banchetto offertogli al *Grand Hôtel* è ritenuto un prodromo della sua condotta politica, che si spiega già ora in senso governativo.

— Martedì gli studenti offriranno all'Antoine un *punch* d'onore. Il giorno 31 corrente anche il Municipio dell'Havre gli offrirà un banchetto. Però le Società alsaziane e parigine riunite ieri sera per discutere la proposta d'un grandioso banchetto la rigettarono, vista l'attitudine governativa presa da Antoine.

— Stanotte si tenne un'assemblea di boulangisti. In questa seduta si accentuò una vera scissura. Erano presenti tutti i capi del partito. La discussione fu animatissima.

Edinger e Biot, redattori del *Clairon*, commentando il discorso di Boulanger a Tours, protestarono per l'alleanza dichiarata da Boulanger coi reazionari.

Gaillan afferma che la maggioranza dei seggi futuri è già promessa ai reazionari.

Naquet e Déroulède protestano vivamente che nessuna decisione venne presa riguardo a ciò.

La maggioranza dell'assemblea, fedele a Boulanger, applaudì questi due ultimi oratori.

Si finì col votare un ordine del giorno di fiducia in Boulanger.

Torpediniera che naufragano.

CHERBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — È confermata la perdita della torpediniera N. 110, con 14 morti. Essa proveniva dall'Havre.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Dietro ordine del ministro della marina, tutte le torpediniere del tipo della torpediniera 110, testè perdutasi, sono poste in riserva e non saranno più impiegate avanti di essere trasformate.

Telegrafano da Parigi 23:

« Una triste notizia giunge dall'Havre, tanto più triste in quanto che il fatto annunziato segue a poca distanza uno consimile, accaduto a Tolone, dove affondò la torpediniera 92, facendo diverse vittime, e altri fatti, che si è cercato di mettere in tacere. Dunque, ieri presso il capo di Harfleur, nelle vicinanze della foce della Senna, mentre una torpediniera manovrava, presa attraverso da un colpo di mare andava a fondo. Tredici uomini affogarono. Sembra che anche questa torpediniera sia una di quelle ordinate dall'ammiraglio Aube, nel 1886, che, come scriveva giorni sono il *Journal des Débats* « furono eseguite su piani difettosi da un certo numero di Case francesi, più preoccupate di ottenere ordinazioni dallo Stato che di fornire roba solida. »

Le sottoscrizioni di obbligazioni straniere proibite in Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — La *Union Bank* annunzia che la sottoscrizione di obbligazioni a premi per la Grecia non si effettuerà.

Camera dei deputati. — Si accettò sostanzialmente senza mutazioni il progetto che proibisce la emissione di obbligazioni straniere a premi in Austria. Il ministro delle finanze dichiarò che aveva notata l'alta necessità della legge e fece comprendere che il Governo aveva da molto tempo informato gli altri Stati circa i suoi intendimenti a tale riguardo. Soggiunse che non erano giustificati i timori espressi da alcuni deputati che la legge avrebbe irritato la Grecia.

La Bulgaria e la sua rappresentanza diplomatica.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — La *Politische Correspondenz* rinnova la dichiarazione che l'Austria-Ungheria non riconosce alla Bulgaria il diritto d'avere una rappresentanza diplomatica. Intendesi però che la Bulgaria può mandare nelle capitali europee uomini di sua fiducia con carattere completamente privato incaricati di salvaguardare gli interessi bulgari.

La salute del re d'Olanda.

AJA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Lo stato del re è rimasto invariato negli ultimi giorni. Si aspetta lo stabilimento d'un regime temporaneo. Il ministro di Stato Heemskerk è generalmente designato a tali funzioni.

Un altro trionfo dei gladstoniani.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Mathers, candidato gladstoniano, venne eletto deputato a Gorton con 5155 voti contro Hatch conservatore, che ne ebbe solo 4390. La maggioranza gladstoniana è quindi quasi doppia di quella dell'ultima elezione.

Ancora Atschinoff e la Missione religiosa.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il Consiglio della Società ortodossa di Palestina smentisce che questa Società abbia preso una parte qualsiasi nella spedizione di Atschinoff e nella Missione Paisio.

Modifiche al Codice penale ed alla legge sulla stampa in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Secondo i giornali della sera, la Prussia presentò al Consiglio federale una proposta modificante certe disposizioni del Codice penale e la legge sulla stampa.

Il Corpo d'esercito austriaco in Gallizia.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Il *Correspondenz Bureau*, contrariamente alle notizie date dal *Times* circa la pretesa creazione di un nuovo Corpo d'esercito in Gallizia, dichiara che la base delle informazioni è autentica. Non si tratta punto d'una nuova creazione o di aumento di forza, ma semplicemente del trasloco del Comando del decimo Corpo d'esercito da Bruenn a Przemysl, trasloco rispondente alle forze aumentate nella Gallizia. L'ispettore generale d'artiglieria, arciduca Guglielmo, è arrivato a Mostar.

Il processo di Piacenza

La sentenza.

PIACENZA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 9,40 pom. — (G. F. — Tutto il giorno durò un'animazione ed un'ansietà grandissima per la sentenza di questo processo. Moltissimi erano le discussioni, i commenti, le previsioni.

Il Tribunale, dopo essere stato per dieci ore chiuso in camera di deliberazione, rientrava nell'aula stasera alle ore 8,34 precise.

Il *Presidente*, con voce piuttosto fioca, dava lettura della sentenza. La lettura durò un'ora circa.

Nel motivato della sentenza si dichiarava esclusa la buona fede a favore dell'imputato, ma gli venivano però concesse le circostanze attenuanti.

Si condannano quindi il signor Gustavo Paroletti, direttore del giornale *Il Progresso*, ed il gerente del giornale stesso, signor Luigi Metti, **a tre mesi di carcere ed a 100 lire di multa** ciascuno, ed oltre a ciò si condannano ai danni e spese in solido per il reato di diffamazione e di ingiuria a carico del generale Corvetto. La sentenza dichiarava inoltre che non si faceva luogo a procedere per la querela sporta dall'Amministrazione della guerra, mancando l'intenzione.

Quando si stavano leggendo le disposizioni della sentenza si udì qualche fischio partire dalla tribuna del pubblico. Assistevano alla lettura della sentenza tutti e due gli imputati, pochi del pubblico ed i giornalisti. Nessuno degli avvocati era presente.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,40 pom. — Il *Bollettino Militare* pubblicatosi stasera reca tra le altre le seguenti nomine, promozioni e disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Russo, tenente-colonnello, è collocato in posizione ausiliaria in seguito a sua domanda — Micheroux, maggiore alla legione di Bologna, è trasferto a Foggia — Merlo, maggiore ad Ancona, è trasferto a Forlì — Rombi e Romano, capitani alla legione di Torino il 1° ed a Bari il 2°, sono trasferti a Barletta ed a Genova — Pignari e Bonanssa, tenenti a Torino, sono trasferti a Cefalù il 1° ed a Bergamo il 2° — Domabuden, tenente a Milano, è trasferto a Borgo San Dalmazzo — Emotti e Rodda, tenenti a Torino, sono trasferti il 1° a Spezia, il 2° a Lecce.

Arma di fanteria. — Il maggiore Eula, i capitani Confienti, Giamboni e Rellandi sono collocati in posizione ausiliaria. — Il capitano Aprile è collocato a riposo — Crotti di Costigliole, capitano, è collocato in aspettativa — Plancher, tenente in aspettativa, è richiamato in servizio.

Arma di cavalleria. — Astenasio, maggiore, e Magnini, capitano, sono collocati in posizione ausiliaria — Incisa di Camerana, capitano, è trasferto presso le truppe di presidio in Africa.

Arma di artiglieria. — Il capitano Minini è collocato nella posizione ausiliaria.

Arma del genio. — Lanciani e Zabarella, sottotenenti, sono trasferti dalla detta arma a quella di artiglieria — Marinelli, capitano addetto alla Scuola di applicazione, è trasferto al 2° regg. genio.

Corpo sanitario. — I capitani Pecetto e Travanelli ed il tenente Marini sono destinati presso le truppe d'Africa.

Corpo contabile. — Donina, tenente in aspettativa a Torino, è richiamato in attività di servizio — Ossola, tenente a Casale, è collocato in posizione ausiliaria — Vennero accettate le dimissioni presentate da Nicola, tenente di complemento a Cuneo.

Milizia territoriale. — Lora, capitano a Torino, è trasferto al 3° reggimento alpini — Grignolo, sottotenente d'artiglieria a Voghera, è trasferto all'8ª compagnia d'artiglieria a Casale — Conta, farmacista militare a Novara, è destinato alle truppe d'Africa.

Inoltre il *Bollettino* reca l'elenco di centidue allievi dell'Accademia Militare, i quali furono promossi sottotenenti e destinati alla Scuola d'applicazione di artiglieria e genio.

Lo stipendio dell'Attorney generale in Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — *Camera dei Comuni.* — Redmond propone di ridurre lo stipendio di mille sterline dell'*attorney general* Webster, avvocato del *Times* contro Parnell. Dopo una tempestosa discussione la mozione è respinta con voti 288 contro 206.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 23 marzo.

(*A. Goletti*) — La politica, meno ancora della settimana scorsa, venne in questa a provocare in qualche modo movimenti sull'andamento generale dei mercati. Le Borse tutte continuarono unicamente ed essenzialmente a tenere i loro sguardi rivolti verso Parigi, ove s'agitano tutt'ora grandi interessi finanziari.

Per quanto riguarda però il Comptoir d'Escompte, le notizie pervenute andarono man mano migliorandosi, e fortunatamente il disastro maggiore, a quanto pare, fu per ora scongiurato. Ne dobbiam lode e grazie al concorso spontaneo dell'Alta Banca non che all'importantissimo aiuto recato dalla Banca di Francia e dalle prime notabilità della finanza. Aiuto materiale degnamente suggerito dall'opera eminentemente patriottica del ministro Rouvier.

E qui tornerebbe quasi inutile il nostro dire, ma lo dobbiamo a complemento di cronaca.

Il nuovo Comptoir, le cui basi stanno gettandosi con un disponibile di 40 milioni di capitale, è pronto ad entrare in funzione assumendo tutte le operazioni iniziate dall'antico e non meno disgraziato Istituto. A tal proposito notiamo di buon grado i vivissimi atti di grazie che le Camere di commercio francesi, a nome del commercio intiero, hanno votato per l'operato della Banca di Francia e chi concorse s'unì a salvarlo da una disgrazia che avrebbe potuto prendere maggiori proporzioni.

Reso fiducioso dall'assoluta mancanza di beghe politiche, il contante, che in quantità considerevole si trovò libero vuoi per le forti vendite di titoli di credito, vuoi per i prelevamenti dai conti correnti, andò logicamente a collocarsi di preferenza nei valori di Stato.

Abbiamo così veduto le rendite francesi prime a segnare un discreto aumento; ma più accentuato ancora fu il movimento dell'Italiano; in esso il capitale trova pur sempre la sua convenienza, nè valgono a dissuaderlo, per fortuna nostra, le idee pessimiste che talvolta fanno qua e là capolino.

Da due giorni poi Parigi stessa ripiglia lena non solo sulle rendite, ma anche sui valori di credito sui quali una ben giustificata diffidenza ora subentrava.

Non è estranea a tal contegno l'emissione del prestito russo che avrà luogo nella settimana ventura, ed è logico il supporre che, date le condizioni attuali dei capitali che cercano impiego, esso verrà largamente coperto.

Però, se il denaro non fa difetto, sembra non abbia per ora gran voglia di applicarsi alla Borsa, chè fin d'ora si prevede la liquidazione non sarà tanto facile nè si miti i riporti di fine mese.

Si riparlò di un possibile accordo commerciale tra noi e la nostra vicina, ma, purtroppo, già tante volte riscontrammo vane chiacchiere in proposito che non possiamo pel momento far troppo a fidanza sul risultato definitivo. Comunque sia, da sabato ad oggi notiamo sensibilissimo miglioramento sui corsi del nostro Consolidato, che da 96 75 guadagno oltre 0 50 a 96 [illegible].

I limiti nostri furono assai più modesti, chè da 96 45 appena, ci recammo a 96 60.

Il mercato valori ripresa animazione come a lui s'addice per l'avvicinarsi fine mese.

Dopo lunghi mesi d'inoperosità, la Banca Nazionale ritornò a far parlare di sè, e tra il 1990 e il 2000 abbiamo a notare parecchie contrattazioni.

Non erravamo sospettando non ancor finita la discesa del Mobiliare; esso cadde infatti a 775 per rilevarsi a 789 e ritornare a 780, corso al quale chiudeva oggi.

Attualmente riteniamo che il maggior ribasso sia scontato, sia per le cause generali come per alcune speciali; infatti, tra le molte vendite di portafoglio, non poche ve ne furon pure di semplice scoperto, e questo, naturalmente, tanto più che beneficia in larga misura, dell'approssimarsi della liquidazione verrà realizzato tralasciando di esporsi ad inutili difficoltà.

Le Torino rividero il 720 per ritornare oltre il 730.

Le Tiberine in un minuto di scoraggiamento scesero a 870, ma furon subito rilevate onde chiudere la settimana nuovamente a 890, 891 e preparare così benevolo il terreno per l'assemblea che avrà luogo martedì 26 corrente.

Medesima sorte subì il Banco Sconto, che toccò un minimo di 304, ritornando poi a 316, 318.

L'Esquilino non fece più parlare gran che di sè, rimanendo tranquillo sulle 80 circa.

Le Fondiarie ebbero in settimana [illegible] denaro a 175, 170 e chiudono 170 circa per le considerazioni da noi esposte nell'ultima Rivista.

Così pure sul Credito Meridionale notammo continuamente buoni acquisitori per qualsiasi partita a 490, 491; riteniamo, anzi non ci meraviglierebbe, che l'assemblea che sarà tenuta lunedì p. v. in Napoli avesse influenza assai favorevole sulle quotazioni di questo titolo.

Deboli i valori ferroviari, soprattutto le Meridionali, che ben ebbero a risentire l'influenza dei mali parigini; quotano 765, 767.

Mediterraneo 610, 611.

Le Sovvenzioni caddero esse pure a 280, per riprendere a 289, 290; forse esse, come al solito, ci riserbano qualche gradita sorpresa in liquidazione.

IL 1789

QUADRI E CARATTERI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

XIII.

La Convenzione - Marat.

Nella terribile giornata del 10 agosto, l'Assemblea Legislativa, dopo aver proclamata la sospensione del re e la costituzione di un Consiglio di reggenza, aveva deliberato che si convocassero i collegi per eleggere una Convenzione, la quale soltanto avrebbe potuto deliberare intorno alla nuova costituzione che la Francia intendesse dare a se stessa.

Questo nome di *Convenzione* non appariva per la prima volta nella storia della Francia. Era anzi stato pronunziato spesso, anche da Mirabeau, nella prima Assemblea. Si voleva con esso indicare un'accolta di rappresentanti della nazione, insigniti del potere sovrano ed assoluto tanto per fare le leggi, quanto per vegliare alla loro esecuzione. Questa nuova Assemblea, chiamata a risolvere tutte le questioni che agitavano la Francia, molte delle quali, pur troppo, oramai irresolubili dopochè s'era colle stragi del settembre affermato il Terrore, si raccolse la prima volta il 20 settembre 1792. Contava 749 membri, compresi i quattro deputati d'Avignone, dichiarata parte di Francia; 181 deputati scadenti dell'Assemblea Legislativa, ora rieletti; 75 membri della Costituente che, cessato l'improvvido ostracismo, tornavano a pigliar parte ai lavori legislativi, ma il maggior numero constava d'uomini nuovi che, o per mancanza d'ingegno, o per mancanza di carattere, o perchè non fossero ancora riusciti a formarsi una convinzione salda in mezzo a quei torbidi incessanti, erano disposti a seguire il partito di coloro che si affermassero o coll'altezza dell'ingegno o colla risolutezza. Era però facile il prevedere che questo numero grande di deputati, incerti di se stessi, si sarebbero di preferenza schierati al seguito di coloro che avessero mostrato maggior ardimento, giacchè gli incerti sono sempre i paurosi.

La Convenzione fu lodata da quasi tutti gli storici della rivoluzione francese e celebrata da gran numero di poeti; ma colui che tutti li sorpassò fu Vittorio Hugo, il quale, in sul principio del libro III del suo romanzo storico: *Novantatrè*, se pure col titolo di romanzo storico non si impiccolisce quest'opera, così ne scrive:

« Ci avviciniamo alla somma vetta.

« Ecco la Convenzione.

« L'occhio si fa esterrefatto al cospetto di questa sommità.

« Nulla di più alto apparve giammai sull'orizzonte umano.

« Come l'Imalaia, così sorge la Convenzione.

« Forse la Convenzione è il punto culminante della storia.

« Quando la Convenzione viveva, poichè un'assemblea vive, non si aveva la coscienza del vero essere suo. Ciò che sfuggiva ai contemporanei si era per l'appunto la sua grandezza: il terrore vietava d'esserne abbagliato. Ogni cosa grande porta con sè un sacro orrore. Ognuno può, a suo bell'agio, ammirare i mediocri e le colline, ma quanto è altissimo, sia un genio o una montagna, sia un'assemblea o un capolavoro, spaventa, se guardato da presso. Ogni vetta pare un'esagerazione. Il salire è fatica. I pendii ripidi ci smungono la lena; scivoliamo la china; le fratte che danno bellezza, ci feriscono; i torrenti muggendo annunziano i precipizi, le nubi nascondono le vette; la salita atterrisce quanto la caduta. Ne risulta uno spavento superiore all'ammirazione. Proviamo una strana sensazione: la ripugnanza della grandezza. Scorgiamo gli abissi, non le vette sublimi; vediamo il mostro, non il prodigio. Per tal modo fu primieramente giudicata la Convenzione. La Convenzione fu misurata coll'occhio dei miopi, essa fatta per essere contemplata dall'aquila.

« Oggidì essa appare sull'orizzonte, e disegna sulla profondità del cielo, in una lontananza serena e tragica, il profilo immenso della rivoluzione francese.

« .... La Convenzione è il primo avatara del popolo. Per opera della Convenzione s'aperse la grande pagina nuova, e l'avvenire dell'oggi incominciò. »

Ma in quest'inno, gonfio di apologia, anzi di apoteosi, tutto assume proporzioni superiori di troppo al vero. Perchè la Convenzione avesse raggiunta quella grandezza, che è qui celebrata da Vittorio Hugo, sarebbe stata necessaria in ognuno dei suoi membri una grande saldezza di convinzioni e fermezza di carattere; ora tali qualità mancavano pur troppo nella massima parte dei deputati. Gli storici francesi, che più si occuparono a studiare la formazione dei diversi partiti all'apertura della Convenzione, si accordano in ciò che i girondini erano circa cento e cinquanta; poco più di cento i montagnardi, cosidetti perchè occupavano i seggi più alti alla sinistra del presidente, tutti giacobini, e fra di essi gli eletti della città di Parigi; il resto, cinquecento all'incirca, formavano il centro, la *pianura*, ossia la parte più bassa del centro, e quella porzione che fu dileggiata con l'appellativo di palude (*marais*).

Le elezioni s'erano compiute sotto l'impressione del terrore per le stragi del settembre; nelle provincie, specialmente se alquanto lontane da Parigi, molti non avevano saputo darsi ragione del perchè fossero scoppiati quei fatti esecrandi; il Mezzodì amava la libertà, ma rifuggiva dall'inutile e vile spargimento di sangue, quantunque l'esempio ne fosse pur troppo venuto da Avignone e i marsigliesi, condotti dal Barbaroux, avessero determinata la battaglia civile del 10 agosto; in alcuni dipartimenti alle elezioni s'eran fatte precedere le funzioni religiose, e gli elettori avevano manifestato il loro voto perchè si conservasse la monarchia. I deputati giungendo a Parigi, la città sanguinosa, erano colti da un senso come di sgomento: temevano il rinnovellarsi di quelle sommosse che avevano abbattuta la monarchia ed imposta la volontà della piazza all'Assemblea Legislativa; sapevano quanta parte di potere si fosse usurpata la Comune; sentivano pesare sopra di sè il Comitato di sorveglianza come una fosca minaccia, e stimavano opportuno, prima di schierarsi risoluti da una parte, di frequentare i Circoli politici, rendersi ragione, colla propria esperienza, delle idee del popolo di Parigi. La capitale aveva, come già dissi, dato il suo voto unicamente a candidati giacobini, toltone uno solo, il Dussaulx, un vecchio letterato; erano fra essi Robespierre, suo fratello Agostino, detto Robespierre il giovane, Marat, Danton, Desmoulins, Manuel il procuratore della Comune, Panis e Sergent, che avevano approvato e incoraggiato le stragi del settembre, il duca d'Orléans, che avea mutato il suo nome in quello di Filippo *Egalité*, ed altri. I deputati alla Legislativa appartenenti al partito della Gironda, fra i quali Pétion, *maire* di Parigi, Brissot, il capo del partito e Condorcet, comprendendo come la loro elezione non sarebbe riuscita nella capitale, dovettero proporsi altrove.

Tutti i girondini eran riusciti nelle provincie, alcuni anzi in parecchie contemporaneamente; perciò la lotta fra i due partiti, che si contendevano il primato, minacciò ben presto di degenerare in una lotta assai più acerba e pericolosa, quella fra la capitale ed i dipartimenti. Era evidente che Parigi intendeva d'imporre la propria volontà alla Francia, nè i principali dei giacobini, affigliati alla Comune, ne facevano mistero: d'altra parte i girondini volevano la eguaglianza di diritto e di fatto di tutte le città della Francia. La situazione era dunque gravissima, incerta e la titubanza dei molti ne veniva accresciuta. Perciò alla prima seduta, quando venne proposta e decretata la repubblica, non erano presenti che 371 deputato, i quali non sarebbero bastati per il numero legale, se non fosse stato delle doppie elezioni. La repubblica fu votata all'unanimità, ma sarebbe errore il dedurne che in ogni parte della Francia si fosse diffuso l'odio che Parigi nutriva contro la monarchia, e ben presto scoppiò la terribile insurrezione realistica e religiosa della Vandea. Anche per eleggere i membri della Convenzione si era ancora seguito il sistema delle elezioni a doppio grado, che si presta a snaturare il vero sentimento del popolo, meno quando si tratta dell'elezione di una persona sola, e gli elettori di secondo grado hanno mandato imperativo; infatti restringendo a pochi gli elettori, dopo il primo voto, è troppo facile imporsi colla violenza alla loro volontà, e ciò per l'appunto avvenne allora. La Francia intera, desiderosa di libertà, accettando in molte provincie la repubblica, rifuggiva dal Terrore, eppure la Convenzione lo adottò per quasi due anni: dunque essa non fu la rappresentazione schietta e fedele della Francia, non ebbe da principio, fuorchè nei magnanimi della Gironda, quella vera grandezza che proviene dalla coscienza del proprio dovere e dall'affrontare ogni sacrifizio per compierlo. La Convenzione non grandeggiò che nell'ultimo suo periodo, quando i capi erano caduti e gli altri, riavuto coraggio e coscienza, per l'imminenza del proprio pericolo, fecero cessare il Terrore e diedero, troppo tardi, una costituzione veramente liberale alla Francia.

La vecchia destra della Costituente era scomparsa affatto, così pure quella della Legislativa, e la destra della Convenzione era costituita, toltine pochi ritenuti realisti, forse a torto, dalla Gironda, cioè da ardenti repubblicani divisi dai giacobini per questione di metodo e di persona; volendo i girondini diffondere la repubblica coll'amore, i giacobini col terrore.

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 13, 20, 27, 34, 41, 48, 55, 62, 69 e 76.

MARZO: giorni 31 — L. P. 17 — U. Q. 24.
Domenica 24 — 83° giorno dell'anno — Sole nasce 6,17, tr. 6,35 — San Dionisio martire.
Lunedì 25 — 84° giorno dell'anno — Sole nasce 6,15, tr. 6,39 — Annunciazione di M. V.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 23 marzo 1889.

Torino	68	58	49	3	60
Bari	30	38	48	8	28
Firenze	52	34	70	4	10
Milano	42	85	80	25	40
Napoli	64	1	2	61	66
Palermo	23	41	15	73	36
Roma	60	17	67	38	83
Venezia	46	72	40	77	30

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Crescentino il notaio *Carlo Valdella*, vice-pretore di quel mandamento.
— A Modena, in età di 72 anni, è morto il professore *Trebelio Soli*, che fu distinto matematico e reputato architetto.
— A Parma è morto *Carlo Maria Bertelli*, direttore dell'Officina del gas.
— A Catania è morto il marchese *Di Sant'Alfano*, giovane d'ingegno e di rara coltura. L'aristocrazia catanese, più che mai sconfortata, perde con lui uno dei primi gentiluomini della città.

Fallimenti. — *Asti.* — Fallimento Damasso Magiorino; chiusa verifica crediti; passivo ammesso L. 2955 02; delegazione di sorveglianza fu completata colla nomina della Ditta fratelli Segre e del signor Alfonso Bertagna. — Fallimento Lazzaro Pietro chiusa verifica crediti; passivo ammesso L. 29,140 22. — Fallimento Subinaghi Francesco omologato concordato.
Ivrea. — Fallimento [illegible] Giuseppe [illegible] beni stabili. — Fallimento coniugi Sciaido presentata proposta concordato coll'offerta del 6 0/0.
Pinerolo. — Fallimento Michele Rolando delegazione così composta: Luigi Aymar, Giovanni Aymar e Ditta Ottone e Pellissone.
Vercelli. — Fallimento Bongiovanni Battista omologato concordato in base all'offerta del 10 0/0 concesso al fallito i benefici di legge.
Voghera. — Fallimento Dagnoli Luigi chiusa verifica crediti; fissata adunanza di concordato pel 20 corrente, coll'offerta del 20 0/0. — Fallimento Ditta Preti Carlo e fratelli l'attivo denunziato nel bilancio è di L. 149,201 04, il passivo di L. 179,080 20; dall'inventario l'attivo si residua a L. 128,327, il passivo a L. 286,322.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:
Torino. — Eredità intestata di *Cavaliere Carlo fu Alessio*, defunto in Torino, da Ceratto Luigia fu Secondo, resid. in Torino, tanto in proprio che per i suoi figli minori. — Eredità intestata di *Rapelli Antonio* fu Bernardo, defunto in Torino, da Rapelli Angela fu Antonio, resid. in Torino, tanto in proprio che per le minorenni sue figlie Luigia e Cecilia. — Eredità intestata di *Berretti Giuseppe* fu Carlo, defunto in Bogliasco, da Gradda Paolina fu Giuseppe, resid. in Torino, in proprio e nell'interesse della sua figlia minore Augusta Emilia Ginevra Borgotti.
Alba. — Eredità intestata di *Cane Francesco* di Domenico, defunto in Alba, da Ferrero Maria fu Antonio, resid. in Alba, tanto in proprio che quale madre e legale amministratrice dei di lei figlio minore Cane Domenico.
Bioglio. — Eredità intestate di *Ceria Domenica* e *Macchetto Maria*, da Ceria Gioachino fu Domenico, quale tutore dei minori Ceria Alfredo, Corina e Rinaldo fu Domenico, resid. a Piatto. — Eredità intestata di *Fiorio Quintino*, defunto in Bioglio, da Fontana Marietta di Bioglio vedova di Fiorio Quintino e la di lei Fiorio Edvigo fu Quintino, resid. in Bioglio.
Cavallermaggiore. — Eredità intestata di *Crema Teresa* fu Aurelio, defunta in Cavallermaggiore, da Bertolino Francesco fu Pietro, residente in Cavallermaggiore, in proprio e quale padre e amministratore dei suoi figli minori Pietro e Teresa.
Desana. — Eredità intestata di *Magnetti Agnese* fu Giuseppe, defunto in Tricerro, da Degrandi Eusebio di Vittorio, residente in Tricerro, a nome e nell'interesse delle minori sue figlie Margarita e Lucia.
Ivrea. — Eredità intestata di *Cassarella Teresa*, defunta in Ivrea, da Gaglione Bernardino del fu Giacomo, residente in Burolo, quale tutore dei minori Ugo, Olimpia, Sebastiano, Elisa, Marcella e Vincenzo.
Mortara. — Eredità intestata di *Giuseppe Galliano*, defunto in Margarita, da Galliano Stefano fu Giuseppe, residente in Mondovì.
Occimiano. — Eredità intestata di *Dombrosi Pietro* fu Paolo, defunto in Casale, e *Dombrosi Pietro* figlio, defunto in Mirabello, da Dombrosi Aurelia fu Pietro, residente in Mirabello, in proprio e nell'interesse dei suoi figli minori Francesco, Giuseppe, Umberto, Costantino e Vincenzo fratelli Dombrosi.
— Eredità intestata di *Giuseppe Ozgliardone* fu Valerio, defunto in Conzano, da Eufrosina Ottone fu Domenico, residente in Conzano, in proprio e per i minori suoi figli Anselmo, Carina, Giovanni, Letizia e Giustina.
Ovada. — Eredità intestata di *Briata Domenico* fu Michele, defunto in Belforte Monferrato, da Briata Michele fu Domenico, residente in Belforte Monferrato.
Pontestura. — Eredità intestata di *Dellavalle Francesco*, defunto in Camino, da Carisio Giovanni, residente in Camino.
Pallanza. — Eredità intestata di *Gallotti Battista* fu Paolo, defunto in San Bernardino, da Barbesi Amelia fu Egidio vedova Gallotti, residente in San Bernardino (Pallanza), tanto in proprio che nell'interesse dei minori di lei figli *Paolo*, *Silvio* ed *Arturo*.
Vercelli. — Eredità intestata di *Badino Luigi* fu Francesco, defunto in Vercelli, dall'ing. Balliano Pietro, tutore del minore Badino Luigi fu Giuseppe.
— Eredità intestata di *Danzo Eugenio*, defunto in Vercelli, da Araldi Vittoria vedova Danzo, residente in Vercelli, per le minori sue figlie Casira, Palmira e Vittoria.
Vignale. — Eredità intestata di *Rivalta Ernesto* fu Salvatore, defunto in Frassinello, da Rivalta Lorenzo fu Evasio, residente in Frassinello, in proprio e come tutore dei suoi fratelli minori Salvatore, Felice e Maria.

Chiusura della Borsa di Parigi, 23.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	89 55	Rend. ungher. 4 0/0	85 15/16
» 3 0/0	86 65	Rend. spagn. ester.	75 1/8
» 4 1/2 0/0	104 02	Banca di sc. di Parigi	817 —
Rend. ital. 5 0/0	96 30	Banca Ottomana	547 3/16
Camb. Londra vista	25 28 1/2	Argento fino	267 50
Consolid. inglesi	97 15/16	Credito fondiario	1327 —
Obbl. Lombarde	308 50	Suez	2248 —
Cambio sull'Italia	5/16	Panama	58 —
Turco nuovo	15 85	Lotti turchi	60 1/2
Banca di Parigi	740 —	Ferr. Meridionali	782 —
Tunisine	662 1/2	Comptoir	117 —
Egiziano 6 0/0	446 7/8	Métaux	— —

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 23 marzo.

Organzino	colli	13 — K.	1277 74
Greggia	colli	7 — K.	614 44
	Totale colli	20 — K.	1892 18
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 396	— K.	35525 00

Il Direttore-Gerente A. Bertolde.

Il grosso pettegolezzo della lettera del generale Corvetto

Milano, 22 marzo.

(oc.) — Una forte eco ebbe quest'oggi a Milano l'incidente vivacissimo sorto alla Camera dei deputati fra l'on. Cavallotti, il ministro della guerra generale Bertolè-Viale ed il suo sotto-segretario di Stato generale Corvetto. Quantunque nessun giornale avesse potuto recarne il riassunto, nei caffè, nei teatri e nei principali ritrovi non si parlava d'altro. In qualche sito erano disparati particolari che circolavano, in altri erano giornalisti che comunicavano le notizie telegraficamente pervenute ai rispettivi giornali. Cavallotti avendo posto per condizione ch'egli non accetterà la sfida di Corvetto che quando sarà accertato non aver questi mentito coll'opporre la sua negazione all'affare della lettera contro la Sicilia, Dario Papa, direttore dell'*Italia*, che di quella lettera fu l'esumatore, andrà a Roma. Vi fu chiamato telegraficamente dai rappresentanti dell'on. Cavallotti onde deporre sulla questione, non so ancora se da[illegible] ed essi, davanti ad un giurì o ad una Commissione scelta all'infuori dei padrini. Dario Papa non farà che confermare quanto ebbe a dire nel processo di Piacenza. La qual deposizione egli confermerà in un lungo articolo *per fatto personale* che vi avverrà nell'*Italia* insieme a questa mia e ch'io sono in grado di riassumervi.

Non tutta la storia della lettera, altrettanto breve e privata nella sua origine quanto è ora pubblica e famosa, è nota.

Essa risale all'autunno del 1878, quando per un certo predominio degli elementi meridionali nell'amministrazione e direzione del Governo erano venute a suppurazione delle polemiche se non tutte meridionali, tali almeno da parerlo. Alcuni fatti potevano prestarsi in appoggio a quello polemiche.

Ora avvenne che l'allora colonnello Corvetto fosse traslocato da Verona a Palermo e di là scrivesse a tal Vincenzo Trevisani — suo ex-padrone di casa ed appaltatore di costruzioni militari — una lettera nella quale si parlava della Sicilia con assai poca deferenza. Questa lettera d'un ufficiale superiore a naturale che da un giornalista venisse considerata come documento non trascurabile nel merito d'una questione in cui buona parte della Stampa s'era impegnata. Aveva se non altro il valore d'una testimonianza autorevole, onde, fattasi consegnare la lettera, col permesso del destinatario, la stamparono nell'*Arena*. Il putiferio che scoppiò in Sicilia è noto, contrariamente accennato nelle sedute di questi giorni nel processo di Piacenza. Vi furono adunanze in massa [illegible] ufficiali di reggimento comandato dal Corvetto, articoli violenti di giornali, tantochè il Corvetto credè bene partire subito da Palermo per Verona, onde recarsi dal Trevisani e con questi da Papa per ottenere da lui che il nome del destinatario non venisse rivelato.

A questo passo del Corvetto, però, lo stesso Papa non dà significato sinistro.

« L'impressione fattami da lui, quando mi pregò di tacere — egli scrive — non era affatto quella dell'uomo volgarmente timoroso delle sue morali e materiali responsabilità, ma quella dell'uomo preoccupato di una gravissima situazione di cose, perchè — si badi bene — il suo reggimento sarebbe stato solidale con lui, e Palermo si sarebbe cambiata in un campo aperto di singolari tenzoni.

« Capii allora che la cosa era veramente grave. Che fare? Mi diede il Corvetto; voi tacete, i più autorevoli giornali non si attaccheranno personalmente; non adontatevi e non rispondete però a qualche giornaletto sarete attaccato. »

Così avvenne. L'*Arena* ebbe un accordo faggevole sullo stupore che provava nel vedere i fogli siciliani dar tanto valore a quella lettera; Corvetto fece dichiarare sul proprio onore che *nessuna* dei suoi *ufficiali* aveva scritta quella lettera; i fogli siciliani si scagliarono a lungo contro Papa perchè non voleva dichiarare il nome dell'autore; Papa tacque e la questione s'assopì.

Nè si sarebbe riaperta ora se Corvetto, querelando l'*Italia* per aver riprodotto l'articolo del *Progresso* (Scicilano della nota sue invettive), non avesse provocato uno sfogo di Papa in *camera caritatis* con un suo amico, il Valentini dell'*Epoca*, e da questi lo sfogo fosse stato comunicato al Paoletti del *Progresso*, troppo interessato a valersi di tutti gli elementi, anche lontanamente a difesa, nella lotta a base di Codice mossagli dal Ministero della guerra, per non afferrar subito quest'uno.

Il Corvetto, rispondendo ieri a Cavallotti che voleva interpellare il ministro su quella lettera, dichiarò fra altro:

— Nella sua pubblicazione essa venne così alterata che non la riconobbi allora, nè la riconosco ora per mia. Quella lettera mi attribuisce giudizi sopra una nobile regione per cui nutro alta stima.

Qui vi dev'essere un giuoco d'audacia. La lettera venne bensì alterata, ma non nel senso cui sembra accennare il Corvetto. Papa stesso lo dichiarò a Piacenza e lo dichiara nel suo articolo. Egli non poteva avere lo scopo di compromettere il Corvetto poichè, fra altro, militando allora nel partito moderato-siciliano, di cui era fra' più validi combattenti, non poteva entrare nel suo programma il principio di crear diffidenze attorno all'esercito, nè crear fastidi ai capi di esso.

Il senso della lettera rimase inalterato, l'espressione venne invece mitigata.

Il testo pubblicato diceva così:

« Non dico altro se non che è fortuna per l'Italia « di non avere che una Sicilia. *Vi ha molta brava* « *gente; ma è conculcata dalla canaglia, e l'au-* « *torità pubblica è fiacca fiacca.* »

Il testo autentico invece di: *vi ha molta brava gente*, diceva semplicemente: *vi sono anche dei galantuomini, ma...*

La differenza dell'eloquio è notevole. Il *vi sono anche*, implica il *rari nantes in gurgite vasto* ed un tono di concessione dubitativa. La frase sostituita è invece un'affermazione assoluta la quale fa capire che la canaglia può predominare per potenza, non per numero.

La lettera fu diramata nell'epoca stessa in cui fu scritta, allorchè Corvetto fece il viaggio da Palermo a Verona; ma fu letta da molti.

Ora anche — dico questo per mettere avanti una ipotesi qualunque, non per fare insinuazioni su persona che non conosco — il destinatario della lettera contestasse la veridicità delle affermazioni che la Stampa raccolse dalla bocca di Papa, pare che altri potranno opporre altre contestazioni.

Nel processo di Piacenza era stato appunto chiamato a deporre su ciò l'avv. Pietro Fiorini di Verona, morto proprio alla vigilia di dover dare la sua testimonianza.

Egli, ch'era fra i capi del partito progressista di Verona, era stato ufficiato appunto dal Corvetto perchè s'intromettesse presso l'*Adige* e l'*Alleanza* (giornali radicali ed avversi quindi al giornale di Papa) onde per calore di polemica contro l'*Arena* non riproducessero dai giornali siciliani i possibili attacchi relativi all'incidente.

Se il senso della lettera fosse stato alterato in peggio, invece di tanti maneggi di retroscena non sarebbe forse bastato al Corvetto d'intimare la restituzione del testo alla sua autenticità? Un accenno che, per esempio contrario ad una regione, avesse avuto castigatezza di forma e non rivelasse l'intima ripugnanza, non avrebbe potuto far torto ad alcuno, tanto più trattandosi di lettera privata.

E poi perchè questo correre da un'estremo all'altro del bel paese, studiare una cavatina burlesca, chiedere le intromissioni di tanti influenti avversi fra loro, se la lettera era così alterata ch'egli non la riconobbe neppur per sua?

Può avergli seccato e seccargli più ora che quella lettera privata fosse data alla pubblicità, ma forse più delle scappatoie gli sarebbe valso l'affrontare direttamente la responsabilità.

« Quella era la mia impressione d'allora — poteva « dire — e la comunicai ad un amico. Ma ignaro, av- « venne un'indiscrezione; la deploro. Da allora ad « ora ebbi maggior campo di conoscere quella re- « gione che giudicai appena pochi giorni dopo es- « sermivici stabilito, non scevro dai pregiudizi gene- « rali che correvano intorno ad essa e dopo che dagli « agi d'una città settentrionale passavo laggiù ove « la vita si conduceva meno comodamente. Deploro « l'indiscrezione, ma deploro anche la lettera che per « me non ha più motivo d'esistere, e sia chiuso l'in- « cidente. »

Questo sarebbe stato un linguaggio da soldato che avrebbe tagliata la testa al toro.

Dopo tutto, nel 1878 il Corvetto non era segretario nè segretariabile; era un semplice colonnello.

Ad undici anni di distanza i motivi apprezzabili una volta per la denegazione non sussistevano più, e questa permane nella sua luce meno simpatica.

Ora intanto l'incidente, invece di scemare, ingrossa, gli animi si riscalderanno attorno quanto più si prolunga, ed il prestigio dell'uomo e del Governo finirà col risentirne un danno. E questo sarà il solo frutto del processo di Piacenza, il quale — secondo il mio parere — non avrebbe mai dovuto esser fatto per migliaia di ragioni, la prima delle quali che le risultanze di un processo intentato da un Governo contro un privato non persuaderanno mai nessuno per quanto il Governo possa averle unanimi e lampanti a proprio favore.

Dopo tutto a un tal genere d'indiscrezioni un uomo pubblico dev'esser preparato e deve aver il tatto di non lasciarsene colpire alla sprovvista od affrontarli con spirito.

È nelle manifestazioni private che il più delle volte gli avversari trovano il tallone d'Achille. E ciò lo prova anche la famosa lettera di Bonghi a Lanza circa la munificenza di « babbo Governo, » venuta alla luce, se ben ricordo, nel 1876.

La lista elettorale amministrativa unica in Alessandria.

Alessandria, 22 marzo.

(*Colombina*) — Nelle sere del 21 e 22 corrente il nostro Consiglio comunale ha tenuto seduta. V'era all'ordine del giorno una questione assai importante, quella per la formazione di una lista unica elettorale amministrativa.

Tale proposta tendeva essenzialmente a togliere l'inconveniente, a buon diritto lamentato da molti, di vedere poche dozzine di elettori nei sobborghi avere la facoltà di mandare in Consiglio uno, due o persino tre rappresentanti proprii, mentre in città colla vecchia legge occorrevano molte centinaia di voti e colla nuova saranno necessarie addirittura migliaia di voti, che a raccoglierli non è la cosa più facile e più allegra del mondo.

La seduta che ebbe luogo ieri sera riuscì particolarmente solenne. La proposta della lista unica elettorale amministrativa, fatta e sostenuta dall'onorevole Giunta municipale, in base a varie, gravi e notevolissime considerazioni svolte nella deliberazione presa dalla Giunta stessa il giorno 19 febbraio u. s., incontrò le più vive approvazioni per parte dell'Assemblea comunale. Infatti, procedutosi per appello nominale alla votazione di tale proposta, la medesima riuscì approvata con quarantaquattro si contro un no, quello del consigliere dottor Milanese, rappresentante il sobborgo di Castelceriolo. Di fronte allo splendido risultato ottenuto dalla detta proposta, il consigliere Bolla, il consigliere Sardi e infine il comm. Moro, sindaco, pronunciarono patriottiche ed applaudite parole inneggianti alla piena unità di propositi, di aspirazioni e di intendimenti che da quindi innanzi presiederà all'intero Corpo elettorale, senza distinzione fra città e sobborghi. Alla seduta, che rimarrà memorabile negli annali di questo Consiglio, assistevano i rappresentanti della Stampa locale e un numero straordinario di persone: il pubblico insomma delle grandi occasioni.

Il deputato Domenico Antoine

(Profili patriottici).

Parigi, 21 marzo.

(Pàvlos) — È una purissima figura di patriota, è una sublime incarnazione dell'idea aleggiante, dal 1870 in qua, su tutti i cuori di Francia, quella che migliaia e migliaia di cittadini entusiasti hanno ieri salutata al suo arrivo a Parigi.

Al vedere il maschio ed abbronzito volto di Domenico Antoine farsi pallido per la commozione, al vedere tutta quella ardita gioventù — sognante con tenace credenza non lontana la rivincita — applaudire col più santo entusiasmo il deputato, che, vinto, ma non domo, tornava tra loro, non potei trattenermi dall'applaudirlo io pure.

***

Domenico Antoine, rappresentante di Metz, sedeva da diciott'anni fra i deputati protestatari al Reichstag germanico, portatovi, con patriottica concordia, da 10,026 voti su 10,104 votanti.

Egli, la dimane della disfatta, non volle usufruire della clausola del trattato di Francoforte, concedente agli alsaziani-lorenesi il diritto di optare per la Francia o per la Germania. Egli volle allora seguire la infelice sorte de' suoi conterranei, e subì la cittadinanza tedesca.

Ma ciò fece collo scopo unico di poter meglio lottare a beneficio della nazionalità francese.

E lottò davvero, colla coscienza serena di un credente in una giusta causa, colla fede di apostolo, colla inflessibilità di un carattere adamantino, tantochè lo si disse, con frase fortunata, *il deputato di ferro* lottante contro il *cancelliere di ferro*.

Di lui si ricorda e commenta ancora in Francia ed in Germania l'eloquente discorso pronunciato nel dicembre 1881 alla Camera tedesca contro l'intendizione della lingua francese, e la fiera risposta scritta al maresciallo Manteuffel, quando questi gli proibì la pubblicazione del giornale *Metz*, avanti ancora che uscisse il primo numero: *Vous continuerez à combattre avec nous jusqu'au jour de la revanche du droit sur la force.*

Discorso e risposta che gli valsero molti dispiaceri da parte del Governo germanico.

Fatto segno a continue persecuzioni della Polizia, spiato, imprigionato, resistette sempre, confidando nell'alta serenità dei suoi ideali; ma, esiliato ultimamente in un piccolo villaggio del Lussemburgo, sentendosi oramai impotente a giovare ai suoi elettori, senza la speranza di poter tornare nella sua Metz, decise di rinunciare alla lotta, si dimise da deputato protestatario e — chiesta ed immediatamente ottenuta la cittadinanza francese — ritornò a Parigi.

***

Ed ora incomincia per Domenico Antoine la seconda fase della sua esistenza.

Egli viene a Parigi circonfuso di un'aureola purissima che lo rende caro a tutti i partiti. Vorrà egli, come dicesi, continuare — spaziando al disopra di questi — a tenere rovente il fuoco del patriottismo, a divulgare e difendere le idee di patria e di *revanche*, oppure finirà anch'esso per lasciarsi travolgere dalla corrente politica?

Qualcuno, in proposito, insinua che il Governo di Francia non sia del tutto estraneo alle improvvise dimissioni del deputato di Metz. E, se l'insinuazione può essere raccolta, parrebbe — veduta la crassa impotenza di Tirard contro Boulanger — che Antoine sia stato richiamato a Parigi unicamente per sfruttare la sua patriottica popolarità, contrapponendolo al generale, come capo degli anti-boulangisti alle prossime elezioni.

Altri sostengono ch'egli sia venuto di sua spontanea volontà e che, presentemente, sia egli stesso indeciso sul da farsi.

Comunque, è certo che Antoine, rientrando in Francia, si trova di fronte a diverse correnti che, sotto diversi punti di vista, lo possono attrarre e rendere titubante.

Da una parte egli vede la Lega dei Patrioti, alla quale, logicamente, egli — l'estrinsecatore per eccellenza dell'idea patriottica — dovrebbe affigliarsi, sposandone e difendendone gli intendimenti.

Ma la Lega ha oramai falsata la primitiva concezione del suo programma: di francese, di nazionale ch'ella era — sposando un partito — è ora diventata semplicemente boulangista.

Eppoi, d'altro canto, dietro Déroulède c'è Boulanger, col quale Antoine è in piena rotta, e tutti ricordano che all'*Au revoir* del generale, l'ex-deputato di Metz rispose: *Non, général, ce n'est plus au revoir, c'est adieu qu'il faut dire!*

Quindi niente lega colla... Lega; ed i boulangisti stessi ne sono convinti, a giudicarne dal linguaggio poco cordiale con cui i loro giornali salutano il ritorno di Antoine in territorio francese.

Da un'altra parte egli si vede di fronte il partito repubblicano puro, governativo ed antinazionalista, il quale gli tende le braccia, lo ha accolto con un delirio di applausi e vede in lui solo l'unico nome contrapponibile, con probabilità di successo, all'invadente boulangismo.

Ma anche qui, mentre esso avrebbe la soddisfazione di prestarsi ad una pretesa salvezza delle istituzioni, ma non della patria, ciò che solo, fino ad ora, è stato il suo sogno più agognato, dovrebbe sposare un partito e gettarsi a capo fitto nella politica.

Ed allora egli si troverebbe in contraddizione aperta colle dichiarazioni fatte riguardo a Boulanger, da cui s'è distaccato unicamente perchè, mettendo in seconda linea il concetto patriottico, il generale volle fare della politica.

Certo si è che se Domenico Antoine, tornato nella capitale di Francia, saprà spaziare ancora nelle plaghe purissime del patriottismo, egli non perderà nulla nell'aureola di estimazione e di affetto che lo circonda, potrà anzi — più che non faccia ora la guasta Lega dei Patrioti — tenere altissimo, sempre, il concetto di patria e di nazionalità. Ma s'egli si lascierà travolgere nelle onde politiche, la sua bella figura di patriota — adoprata come mezzo a pro d'un partito, fatta pasto alle lotte bizantine e pettegole, travaglianti oggidì la repubblica — non potrà a meno di non uscirne rimpicciolita [illegible].

La scuola confessionale in Austria

Un discorso del principe Liechtenstein.

Vienna, 20 marzo.

(Brz) — Il discorso pronunciato l'altro giorno alla Camera dal principe Alois Liechtenstein continua a tener occupatissima l'opinione pubblica. Il principe vi dichiarò per la prima volta le ragioni ed i fini della proposta per la restituzione della scuola confessionale da lui presentata già il 23 gennaio dello scorso anno. Come sapete, i conservatori e clericali fanno di questa restituzione il punto capitale del loro programma. Essa è destinata a ridare la scuola popolare nelle mani del clero, e una volta la scuola nelle mani del clero, essi si sentono sicuri dell'avvenire. Il principe disse che si tratta di cosa un po' nuova, perchè allo Stato si riconosce col suo progetto il diritto della superiore direzione dell'insegnamento popolare, e soltanto si vuole che in questo, come nella vita, gli stia accanto la Chiesa. Ma se non è lupo, è can bigio.

I punti massimi della proposta consistono nel modificare la legge del 1868 tanto quanto occorre per ottenere fino che possibile la divisione degli scolari sulla base della loro confessione religiosa, stabilendo per ognuna di queste una scuola speciale; nello ordinare un largo sviluppo dell'insegnamento religioso da affidarsi a persone del clero e con programma stabilito d'accordo fra le autorità dello Stato e quelle della Chiesa; infine nel regolare perchè anche in tutto il resto dell'insegnamento non vi sia nulla che urti a ciò che l'insegnamento religioso pone nell'animo dei giovanetti. Anche gli altri maestri verrebbero quindi sottoposti ad una sorveglianza in questo senso, e la sorveglianza verrebbe tenuta da organi dell'autorità confessionale (ossia della Chiesa) d'accordo coll'ispezione governativa od anche indipendentemente da essa.

Il progetto, del resto, si conosceva dall'altr'anno; l'importanza del discorso con cui lo dichiarò quest'anno il principe Liechtenstein sta in questo, ch'egli lo pose apertamente come base di tutto un programma politico, e come a tale egli si sforzò di togliergli tutto quel di eccessivo che potrebbe impaurire animi anche stupidamente e paurosamente liberali. Così, per esempio, cercò con evidente premura di dimostrare come la scuola confessionale, nel senso in cui la intendono lui e il suo partito, non rappresenti per nulla un ritorno alla scuola del concordato, e non sia che chi ha anche paesi tutt'altro che dominati da correnti esclusivamente clericali. Così negò che egli e il suo partito vogliano diminuire le basi e la portata dell'insegnamento per abbassare il livello della cultura popolare. Disse soltanto di volerlo migliorato, reso più pratico e tale, in ogni modo, che non educhi nei giovani nuove generazioni di scettici e di miscredenti.

La scuola come la istituì il partito liberale colla legge del 1868 non gli par cosa da buttar tutta da parte da un momento all'altro; egli ed il suo partito non le negano dei pregi anche grandissimi; soltanto credono l'esperienza abbia provato come, anche dal punto esclusivo dell'istruzione, non corrisponda pienamente al suo fine, e come da quello dell'educazione abbia fallito interamente allo scopo che la scuola deve par avere in uno Stato cristiano e cattolico.

La figura del Liechtenstein mi ricordo di avervela tratteggiata quando, contrapponendolo allo Schwarzenberg che in nulla di ciò che sa di moderno trovava qualchecosa di discutibile, vi dipinsi in lui l'uomo che appunto di molto del moderno, e del più ardito moderno, si vuol far arma di battaglia per un ritorno all'antico, e mi ricordo che allora vi accennai anche le linee fondamentali del programma suo e di quelli che credono e sperano con lui.

Attuato questo programma, la società nostra verrebbe di nuovo costretta nei cerchi di ferro che nel medio evo le tolsero ogni libertà di movimento, affidandola poi soffocata alle braccia della Chiesa; avremmo di nuovo un'aristocrazia, predominante per diritto divino, fronte a fronte col popolo nel vecchio senso; e dovrebbe sparire quella classe di mezzo che si creò via via appena le attività individuali poterono liberamente svilupparsi e fondare un potere sociale basato su di una ricchezza diversa da quella che prima esclusivamente si fondava sul possesso della terra. In ciò è l'anello per cui questi fieri aristocratici, sullo stampo del Liechtenstein, si uniscono arditamente ai socialisti: l'odio per la borghesia e pel capitale e il proposito di distruggere entrambi.

Il vento spira qui da qualche tempo favorevole al clericalismo e a conservatori anche spinti; per questo bisogna vedere nel discorso con cui Liechtenstein esplicò la sua proposta qualchecosa come il brano principale del programma di un futuro uomo di Governo e del partito suo. Lo stesso *Fremdenblatt* dice ch'esso par chiamato ad esercitare una durevole influenza sulle condizioni parlamentari. Il gruppo (club) Liechtenstein fece — come sapete — parte finora dell'« anello di ferro » della maggioranza governativa messa insieme dal conte Taaffe.

Fino all'anno scorso non si sentì mai accennare all'intenzione sua di staccarsene. Probabilmente credeva che anche tutti gli altri gruppi si sarebbero piegati ad accordargli quello che domandava. Fu quando l'ottenere ciò apparve difficile che venne l'idea di costituire un vero e proprio partito conservatore, su [illegible], con programma proprio, atto e a pie[illegible] il conte Taaffe al suo programma, o a propo[illegible] abbatterlo e a prenderne il posto.

Ma una [illegible] « rivoluzione delle Destre » non si potrà mai compiere senza l'aiuto dei polacchi, che costituiscono il più forte fra i gruppi di cui si compone l'attuale maggioranza. È per questo che il Liechtenstein ha cercato di ammansirli, proclamando che in Galizia il senso cristiano del personale insegnante paralizzò essa i brutti effetti che la legge del 1868 ebbe nelle altre provincie della Monarchia. Ma coi polacchi fanno all'amore anche le Sinistre moderate. Chi riuscirà a sedurli?

I Lordi si riformano

Londra, 21 marzo.

(Nick Bottom) — Ci sono di quei ciechi per progetto i quali si ostinano a non vedere i passi giganteschi che va facendo giornalmente la democrazia. A confutare questi poveri disgraziati basterà un fatto significantissimo. I pari d'Inghilterra, sentito l'odore del tempo, propongono essi stessi di modificare taluno delle tante anomalie sotto cui hanno vissuto sinora. Non si sa poi con quanta sincerità essi propongano ciò; ma a caval donato non gli si guarda la dentiera!

I pari dunque incominciarono dal riformare gli statuti della loro Assemblea (Camera dei lordi), dando il primo colpo di grazia a quella regola, ricoperta colle ragnatele del medio evo, la quale fissava « dovere ogni lord, che entrava durante la seduta, salutare ed essere salutato da' suoi colleghi e non sedersi al suo posto senza prima aver fatto un grande inchino alle insegne dello Stato » (la spada e la mazza che stanno esposte sul tavolo del presidente).

Un'altra riforma abrogata fu quella dei titoli. Allorchè i nobili personaggi sedevano in consesso (per lo più lo fanno per opporsi alle misure progressive votate dai Comuni), essi dovevano, parlando uno dell'altro, darsi del nobile duca, marchese e conte a tutto pasto, senza però pronunciar mai il casato. Avveniva non di rado una strana confusione. L'oratore doveva talvolta riferire al nobile lord che aveva parlato prima del nobile duca, e dopo del nobile marchese in risposta al nobile conte, e così via.

Come facessero a star seri non si capisce, specie quando ricorre alla mente la storiella degli auguri antichi.

Si spera che l'esempio dato dai lordi servirà a riformare il sistema vigente ai Comuni, ove ai deputati non è permesso chiamarsi per nome, ma devono, indirizzandosi apparentemente allo *speaker*, dire: l'onorevole membro di... — il molto onorevole membro della... — l'eroico membro, se è un militare — l'istruito membro, se è un avvocato — il mio onorevole amico, se è un correligionario politico — e via di questo passo.

Lo *speaker* dal canto suo deve nominare i deputati col nome del Collegio che rappresentano, e ac-

---

La storia interna della Francia è oramai improntata a questa lotta, che vien combattuta nell'Assemblea e si ripercuote nei dipartimenti. Dopo un breve trionfo della Gironda, la parte più numerosa della Convenzione, agitata dal terrore, si diede alla Montagna. Fu la paura di Parigi armata ed ostile che dettò tante funeste risoluzioni; in questa lotta emergono le figure dei tre capi della Montagna: Marat, Danton e Robespierre, ed è opportuno tratteggiarle prima di procedere nella narrazione dei fatti.

Vittorio Hugo, nella stessa opera mia già citata, fa di essi una descrizione in cui appieno si rivela il grande maestro:

« Il 28 giugno 1793 tre uomini erano riuniti intorno ad una tavola, nella retrobottega del *Caffè* in via del *Pavone*. Le tre sedie non si toccavano; erano seduti ognuno ad uno dei lati della tavola, lasciando vuoto il quarto. Erano circa le otto di sera; faceva giorno ancora nella via, ma già notte in quella retrobottega, ed una lampada appesa al soffitto, lusso di quei tempi, illuminava la tavola.

« Il primo di quei tre uomini era pallido, giovane, grave, aveva le labbra sottili e l'occhio duro. Un sussulto nervoso della guancia lo impacciava nel sorridere. Era incipriato, inguantato, spazzolato, abbottonato; il suo abito celestrino non faceva una grinza. Portava calzoncini di *nanchino*, calze bianche, un'alta cravatta, un pettorale increspato e fibbie d'argento alle scarpe. Degli altri due uno era quasi un gigante, l'altro quasi un nano. Il fatticcio indossava senza cura un largo abito di panno scarlatto; al collo aveva una cravatta che, senza nodo, gli scendeva più giù del pettorale; il panciotto era sbottonato e alcuni bottoni mancavano; calzava un paio di alti stivali, ed aveva i capelli scarmigliati, quantunque vi si scorgesse ancora qualche resto d'acconciatura; la sua capigliatura arieggiava la criniera. Aveva il viso butterato, una ruga collerica fra le sopracciglia, la piega caratteristica della bontà ai lati della bocca, le labbra grosse, i denti larghi, un pugno da atleta, l'occhio splendente. L'altro era un omicciattolo giallo, che, quando era seduto, pareva deforme; teneva la testa rovesciata all'indietro, gli occhi erano iniettati di sangue, il viso aveva chiazzato di macchie livide, i capelli unti e lisci portava annodati con una pezzuola, la fronte scompariva, la bocca era enorme e terribile. Calzava un paio di calzoni lunghi, pantofole ai piedi, un panciotto che pareva fosse stato, un tempo, di raso bianco; sopra il panciotto una giacca, nelle cui pieghe una linea dura e rigida accusava un pugnale.

« Il primo di questi uomini aveva nome Robespierre, il secondo Danton, il terzo Marat.

« Erano soli in quella sala; dinanzi a Danton stava un bicchiere ed una bottiglia di vino, coperta di polvere, che ricordava la tazza di birra di Lutero; dinanzi a Marat una tazza di caffè, dinanzi a Robespierre dei fogli di carta. »

Quali nel fisico, tali erano nel morale questi tre uomini, che tanta parte ebbero nella rivoluzione, che le impressero quel carattere implacabile e sanguinario, in cui memoria, sì nefasta da pochi, giustificata da pochi altri, è maledetta dai più, quantunque non per tutti giustamente.

Marat fu senz'alcun dubbio il peggiore dei tre. La natura era stata poco benigna con lui: negandogli la bellezza fisica e la salute, non gli aveva date neppure altezza d'ingegno, e per triste compenso una vanità insaziabile, una volontà irremovibile di segnalarsi ad ogni costo fosse'anco coi mezzi di Erostrato, e questo a breve andare si tradusse in un sentimento d'invidia e d'odio contro tutti.

Marat nacque nel 1743 a Neufchâtel. Suo padre però era spagnuolo di origine e nato a Cagliari; sacerdote da giovanetto aveva indossato la tonaca di frate, pentitosene, più tardi era fuggito in Isvizzera, convertendosi al calvinismo, quivi avea preso moglie e s'era posto ad esercitare la medicina. Gian Paolo Marat non volle seguire il padre nell'apostasia, e giovane ancora tornò al cattolicismo. Era egli mosso dal sentimento religioso o solo dalla smania di fare ciò appunto che men si sarebbe creduto? Questa seconda supposizione pare più probabile, se si considerano le opinioni che prevalsero non molto dopo nell'animo di lui. Come il padre suo si diede alla medicina, studiò in Isvizzera, poi a Montpellier, fu in Inghilterra, quindi, perseguitato per un suo libro, in cui giudicava aspramente il sistema parlamentare inglese, dovette tornarsene in Francia e quivi la rivoluzione lo trovò medico delle guardie del Corpo del conte d'Artois, non veterinario delle sue scuderie, come ripeterono tanti; alcuni tratti in errore, altri perchè pareva loro di poter giustificare, con quell'impiego indegno di lui e che egli avrebbe accettato per sottrarsi alla miseria, la ferocia che diventò parte essenziale del suo carattere. In quegli anni il Marat non era ancora tanto cattivo e godeva di una certa riputazione a Parigi come medico e guadagnava assai denaro, non rifuggendo da mezzi che oggidì verrebbero a mala pena giudicati convenienti ad un ciarlatano di piazza.

La nota speciale del suo carattere, anche in quegli anni, si è l'odio contro tutto ciò che emerge. Mentre pretendeva esercitare in ogni scienza, nella fisica, nella medicina, nelle matematiche, nell'astronomia, nella filosofia, si provò di dimostrare sbagliata la grande fama del Newton, a distruggere il sistema filosofico d'Elvezio, e non risparmiò insulti al Lavoisier ed al Volta. Egli che s'era convertito al cattolicismo, che doveva più tardi proclamare Gesù Cristo il primo dei sanculotti, e sostenere che tutta la rivoluzione era compresa nel Vangelo, nel suo disegno di costituzione parlò con studiata ed oltraggiosa indifferenza di ogni religione e specialmente della cattolica, non per altro che per contraddire ai sentimenti dominanti in molti che avrebbero voluto conciliare la sperata libertà colla fede. Per la sua coltura demolitrice, ed in ispecie perchè la sua coltura era più apparente che reale, ed il suo ingegno ben lungi dal possedere quelle doti che predicavano alcuni o illusi o paurosi, Marat per poche lodi ritraeva larga messe di biasimi e di derisioni: una volta il Voltaire ebbe a scrivergli: « Il nulla è un regno molto vasto, regnate in esso. »

Perciò il suo animo vano s'inaspriva sempre più: coloro che non riconoscevano la sua vantata supremazia erano da lui considerati quali nemici mortali, e mano mano, crescendo la vanità sino ad assumere l'aspetto di una vera monomania, egli si credette, o finse di credersi, il solo possessore della verità, un genio destinato a riformare l'umanità; i suoi nemici erano pertanto nemici del genere umano, ed a lui incombeva l'obbligo di ucciderli. È facile l'immaginarsi quanto in simile disposizione d'animo egli accogliesse con gioia lo scoppio della rivoluzione; i tribuni che si preparavano dovevano con essa facilità offrirgli occasione per uscire dall'oscurità a cui era fino allora stato costretto, e sino dai primi tempi stabilì il proposito di divenire a qualunque patto e meglio possa. Già sin d'allora il suo animo astioso, la sua impotente vanagloria avevano allontanato da lui i caratteri e gl'ingegni migliori: non gli rimaneva che bazzicare la marmaglia più trista, suscitarne le passioni più cupe e più feroci del popolo, farsi temere e ottenere fama almeno per via del terrore e dell'odio che avrebbe ispirato. Ne' suoi primi anni volle difendersi la via verso la società ricca e titolata, sapendo i suoi aristocratici, disapprovò l'abolizione dei privilegi e sostenne la necessità della monarchia; quindi, poichè vide che il fingere a nulla gli giovava, si dichiarò amico del popolo e degli oppressi, e cominciò quella bieca visione di sangue che ricoperse il suo nome d'infamia e costò tante vite alla patria.

Sino a quando punto Marat era stato poco più di un ciarlatano presuntuoso; d'ora in poi diventò un cinico feroce. Il suo giornale: *L'Amico del popolo* consigliava senza tregua le vendette e le stragi; egli gettava insulti e bava su tutti, voleva seicentomila teste tronche per purgare la Francia; perseguitato per i suoi insulti e le calunnie, si nascondeva nelle cantine, per seguitando a scrivere, e in realtà era contento di quella innocua persecuzione e gli piaceva che il mistero di cui egli si circondava crescesse importanza alla sua parola. Il vestire sucido, lo scrivere ora ampolloso ora triviale non erano che un mezzo per richiamare l'attenzione della folla; tutto assorto nella vanagloria e nel livore, non si curava delle ricchezze, quantunque talvolta domandasse con insistenza somme vistose. Fu parco nel cibo, anche per necessità di salute, non austero di costumi come si disse; ed è strano che si trovassero donne per amare un simile energumeno, alle quali egli faceva pesare il suo amore come una condanna obbrobriosa.

La ferocia delle sue parole era in lui vera mania, e il medico gli toglieva sangue; quando, leggendo il suo giornale, s'avvedeva ch'egli *tendeva al rosso*, Non sarebbe però stato capace di compiere gli eccidii che egli consigliava, e ciò sol per viltà. Si asserì che Marat apportò qualche bene alla rivoluzione col mantenere desto il terrore degli aderenti quando pareva illanguidire; sia pure, ma ciò sarà asserire, senza preconcetto spirito di parte, che si possano porre sulla bilancia il poco bene e il molto male?

Però il solo fatto che un simile uomo potesse divenir popolare ci chiarisce le condizioni della Francia: Marat spiega Robespierre, Robespierre ci fa comprendere Danton, e i tre riuniti spiegano gli eccessi della rivoluzione.

G. C. MOLINERI.

cade il più delle volte ch'egli si scordi l'appellativo e che sia obbligato a domandarlo a quelli che gli stanno vicino. Eppure non ridono mai! Dicono che ciò derivi dal rispetto profondo che sentono per le vecchie istituzioni, un rispetto che noi continentali, forse a nostro discapito, non nutriamo così profondo. I lordi hanno anche deciso di suddividersi in quattro grandi Comitati, per agevolare ed accorciare la discussione di un bill, che sinora doveva essere letto la prima e seconda lettura, poi in Comitato, poi in terza lettura, poi mandato ai Comuni, poi rimandato colle modificazioni introdottevi dall'*Altra Camera* ed infine sottomesso all'approvazione sovrana perchè divenisse legge dello Stato.

Nel corso della importante discussione dell'altro giorno lord Carnarvon presentò una sua mozione per una riforma morale della Camera Alta. Egli propose che ove apparisca ai lordi che un pari si sia reso colpevole di una condotta disdicevole all'alto suo rango, venga per decreto sovrano rimosso il titolo nobiliare e gli sia inibito di sedere alla Camera.

La proposta non potrebbe essere più equa, in quanto che nulla è più indecoroso che il vedere un lord assumere il diritto alla legislatura solo perchè discende accidentalmente da un pari. Molti dei recenti scandali hanno purtroppo provato che l'essere figlio di nobile non implica sentirsi obbligato a dare esempio di moralità e di rettitudine, come se l'aspettano quei tali che quando parlano di un lord arrotondano la bocca. Purchè non faccia capolino lo spirito di parte ed il giudizio dei lordi non sia pregiudicato dal colore politico, la proposta di lord Carnarvon verrà accolta favorevolmente da quanti hanno a cuore che il rispetto alle leggi di onestà e di moralità venga appreso dall'alto ad esempio delle classi meno fortunate.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 23 marzo.

È aperta alle ore 2,20 pom. L'aula è abbastanza popolata. Sono presenti i ministri Giolitti, Doda, Brin e Miceli. Si notano molti crocchi e conversazioni animate. Si discute ancora dell'incidente di ieri e della sfida corsa fra Cervetto e Cavallotti.

IL PRESIDENTE annunzia l'esito della votazione per la nomina dei quattro nuovi membri della Giunta generale del bilancio. Gli eletti sono: Grimaldi con voti 175, Sonnino con voti 150, Marchiori con voti 136 e Frola con voti 147.

Procedesi all'appello nominale per la votazione del progetto relativo al risanamento di Bologna. Indi si riprende la discussione sul **bilancio d'assestamento** *(Ministero degli esteri)*.

BONGHI lamenta che si facciano spese non lievi per le scuole italiane all'estero senza autorizzazione del Parlamento. Chiede perciò spiegazioni sullo stanziamento proposto per tali scuole.

DAMIANI, sotto-segretario di Stato, assicura che non si sono fatte spese non autorizzate; ma si son presi solamente impegni morali col personale. Giustifica poi la spesa che dovrà farsi per le scuole all'estero e che vien proposta col bilancio d'assestamento.

CAVALLETTO raccomanda vivamente lo sviluppo delle nostre scuole all'estero.

LUZZATTI, presidente della Giunta del bilancio, consente anch'egli con Bonghi nel chiedere che il Governo prima di impegnarsi in nuove spese per le scuole all'estero debba provocare un'ampia discussione sull'ordinamento di esse, presentando un progetto di legge. Così consente con Bonghi nel concetto che assolutamente non si debba fare nè impegnare spesa qualsiasi senza l'autorizzazione del Parlamento.

DAMIANI dà nuovi schiarimenti. Dice che non trattasi d'un nuovo organismo da creare, ma di una istituzione che è necessario sviluppare, e questo il Governo ha fatto appoggiandosi a due voti favorevoli della stessa Giunta del bilancio. Meravigliasi quindi delle dichiarazioni di Luzzatti e non accetta la proposta che il Ministero presenti un progetto, perchè si creerebbero maggiori difficoltà allo svolgimento delle nostre scuole all'estero.

DE ZERBI non opponesi alla variazione dello stanziamento che discutesi; ma vorrebbe che la questione del nuovo ordinamento delle scuole rimanesse impregiudicata.

TORRACA chiede schiarimenti sulle difficoltà incontrate dal Governo italiano presso alcuni Governi e specialmente presso la Sublime Porta nell'applicare la nuova riforma delle scuole italiane all'estero.

DAMIANI risponde che qualche difficoltà si è incontrata, è vero, nell'applicazione del nuovo ordinamento; ma fu di lieve importanza. Ora la riforma è completamente attuata. Egli spera che il Parlamento potrà presto apprezzarne i buoni risultati.

MARTINI FERDINANDO approva anch'egli lo stanziamento; ma vuole che la questione rimanga impregiudicata.

BONGHI prende atto delle dichiarazioni e promesse del presidente della Giunta del bilancio; ma teme molto, se non interviene una recisa deliberazione del Parlamento, che esse siano mantenute.

ROUX difende l'operato del Ministero relativamente all'ordinamento delle scuole all'estero che, richiamandosi alle spiegazioni della relazione ministeriale circa l'aumento della spesa per le scuole italiane all'estero, fu provocato dal contegno reazionario delle nostre Missioni e dei religiosi che si opposero sempre alla più piccola soddisfazione del nostro sentimento nazionale. Onde le loro scuole religiose furono dovute sostituire con scuole laiche. Loda il Ministero, il quale diede all'insegnamento ed alla vita italiana all'estero un vigoroso impulso.

DE ZERBI insiste nelle sue osservazioni.

Approvasi lo stanziamento. — Approvansi le rimanenti variazioni al bilancio degli esteri.

Passasi alla discussione delle variazioni agli stanziamenti del *Ministero dell'istruzione*.

BONGHI lamenta che nel Ministero dell'istruzione non siasi diminuita la spesa pel personale e che propongasi anzi un aumento di 5000 lire; avrebbe voluto che Boselli avesse manifestati, in proposito dell'amministrazione centrale, gli stessi intendimenti del ministro Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA, ministro delle finanze, coglie occasione dell'allusione di Bonghi per dichiarare che egli non fissò mai di voler procedere subito a radicale riduzione del personale; solamente manifestò intendimenti di semplificare sollecitamente l'organismo amministrativo perchè corrisponda meglio ai bisogni del pubblico, riducendo gradatamente il personale esuberante.

BOSELLI risponde a Bonghi che il lieve aumento al capitolo primo non dipende da aumento del personale, ma da cambiamento di famiglia di alcuni impiegati.

Approvasi lo stanziamento.

BUNINI fa raccomandazioni per le gallerie, i musei, gli scavi e i monumenti.

BOSELLI ne terrà conto.

Dopo altre raccomandazioni e osservazioni sullo stesso stanziamento dei deputati BONGHI, DI SANDONATO e BONFADINI, approvansi le rimanenti variazioni al bilancio dell'istruzione.

Si passa al *Bilancio dell'interno*.

PLEBANO chiede, a proposito dello stanziamento per il palazzo del Parlamento, se rimanga stabilito, dopo che il Governo ha accettato l'ordine del giorno della Commissione del bilancio, occorrerà una nuova legge per qualunque nuova spesa relativa a detto palazzo.

FORTIS, sotto-segretario di Stato: « Ciò rimane [illegible] stabilito. »

LUZZATTI, presidente della Giunta del bilancio, associasi alla dichiarazione del Governo.

DI SANDONATO raccomanda intanto che si migliorino le condizioni igieniche dell'attuale sede.

PRINETTI chiede se collo stanziamento di lire 600 mila nell'esercizio 1888-89 si provvederà al pagamento di impegni assunti per i lavori preparatorii e gli studii relativi al nuovo palazzo del Parlamento, oppure si pagheranno spese di inizio della costruzione.

FORTIS e LUZZATTI danno spiegazioni: le lire 600 mila non serviranno che ad esaurire gl'impegni relativi agli studi preparatorii.

Approvansi tutte le variazioni al bilancio degli interni e il seguente ordine del giorno relativo al palazzo del Parlamento, proposto dalla Commissione e accettato dal Governo: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, il quale rinuncia allo stanziamento delle 500,000 lire inscritte nel bilancio del Ministero dell'interno del 1889-90 per provvedere alla residenza del Parlamento e che presenterà un progetto di legge a fine di modificare la legge del 31 luglio 1886, N. 5003. » Approvansi anche tutte le variazioni al bilancio dei lavori pubblici.

Passasi al Bilancio della guerra.

BONFADINI, al capitolo 58 (spesa per il distaccamento d'Africa), manifesta la sua preoccupazione relativamente al nostro protettorato di Oppia e alle recenti occupazioni di Debeb e barambaras Kaffel, le quali è tuo impegnino l'azione nostra.

BERTOLÈ-VIALE, per ciò che riguarda Oppia, non può che ripetere le dichiarazioni recentissime del presidente del Consiglio. Quel protettorato non ci costa nè un centesimo, nè un soldato. Le occupazioni poi di Debeb e del barambaras Kaffel furono fatte senza intervento ed ingerenza dell'Italia.

Approvansi tutte le variazioni al bilancio della guerra e a quello della marina.

Discutonsi le variazioni al *Bilancio dell'agricoltura e commercio.*

MUSSI raccomanda la massima economia nelle spese stanziate per impedire la diffusione della fillossera. Quelle spese, per poca abilità degli agenti fillosserici, anzichè giovare, nocciono grandemente all'agricoltura. Sostiene il sistema curativo.

BORGATTA prega il Ministero del commercio a studiare bene gli elementi della spesa per combattere la diffusione della fillossera perchè non si verifichi più la grande differenza che da qualche anno notasi per lo stanziamento del bilancio di previsione e la spesa che realmente vien fatta. Raccomanda poi anch'egli le economie.

MICELI ora consente con Mussi. Però, se le economie si potranno fare, si faranno. Terrà conto dell'altra raccomandazione di Borgatta.

LUCCA, della Giunta del bilancio, consente nelle raccomandazioni di Borgatta.

DI SANT'ONOFRIO associasi ad alcune osservazioni di Mussi; ma non può consentire nel sistema curativo da lui propugnato.

DE RISEIS raccomanda la Scuola industriale di Teramo e chiede se gli stanziamenti per le scuole industriali già in esercizio saranno mantenuti.

LUCCA, della Giunta del bilancio, risponde a De Riseis affermativamente. Prega poi il ministro a ripresentare il progetto per l'ordinamento delle scuole industriali.

MICELI accetta la preghiera di Lucca; il progetto sarà presto presentato. — Approvansi tutte le variazioni al bilancio dell'agricoltura e commercio.

Passasi al Bilancio dell'entrata.

BRANCA fa notare che le sue previsioni relative ai minori introiti per la tassa sulla fabbricazione degli spiriti, ecc., e introiti doganali sonosi completamente avverati.

LUZZATTI e SEISMIT-DODA dichiarano che parleranno sulla situazione finanziaria all'articolo 2° del disegno di legge.

ZEPPA chiede al ministro del tesoro e a quello del commercio quando intendano presentare il progetto relativo agli istituti di emissione.

GIOLITTI e MICELI dichiarano che non possono precisare il giorno. Assicurano che essi studiano il grave argomento e presto presenteranno alla Camera il risultato dei loro studi.

Approvansi tutte le variazioni al bilancio d'entrata. Rimandasi il seguito della discussione.

IL PRESIDENTE propone che lunedì discutansi le petizioni. — La Camera consente.

IL PRESIDENTE proclama poi il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto relativo *ai provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore di Bologna*; esso risulta approvato con voti 178 contro 90.

NOCITO interroga il ministro delle finanze intorno *ai lavori della Commissione ministeriale nominata per proporre le agevolezze da concedersi ai distillatori di vino, ed intorno agli intendimenti del Governo relativi al modo e tempo di accogliere le dette proposte.*

SEISMIT-DODA risponde che tra breve i lavori della Commissione, a cui ha accennato Nocito, saranno compiuti. Vedrà poi di tener conto della raccomandazione di Nocito allorquando egli dovrà esaminare quelle proposte.

Levasi la seduta alle ore 5,55.

Il vero inventore dell'elice

I documenti di Ressel.

Riceviamo ed in omaggio alla verità pubblichiamo:

Il 10 corrente su tutti i giornali d'Italia leggevasi un dispaccio da Nuova York dell'Agenzia Stefani annunziante la morte dell'ing. Erikson, *inventore dell'elica.*

Al signor Alberto Ressel, ingegnere presso la Direzione delle Strade Ferrate Adriatiche a Firenze, ed all'avv. Carlo Betaler di Torino, figlio il primo, nipote il secondo al vero inventore dell'elica, non garbò punto la qualifica attribuita all'Erikson dalla Stefani; perchè se questi introdusse il naviglio a vapore ad elica in America, non ne fu menomamente l'inventore.

Ai medesimi preme perciò far sapere che il primo ad ideare o ad applicare l'elica come propulsore ai battelli a vapore fu l'ingegnere Giuseppe Ressel di Chrudim (Boemia), loro congiunto. Tale è riconosciuto da tutto il mondo, e stupisce che soli gli americani del Nord vogliano pensare diversamente dagli altri, tanto più che un Comitato tedesco costituitosi appunto a Nuova York pubblicava una voluminosa biografia del Ressel, documentata, comprovante in modo irrefragabile esser egli il solo inventore dell'elica, e nessun altro avere il diritto di priorità.

Che ciò sia, poi, innegabile è provato dai numerosi titoli e documenti di cui la famiglia è in possesso; da quelli depositati nell'Archivio marittimo di Trieste; dai monumenti in bronzo erettigli in Vienna davanti il Politecnico, dal marmoreo nell'Arsenale di Pola e dalla lapide apposta alla casa ove ebbe i natali; dagli esperimenti, infine, riusciti con ottimo successo nell'anno 1826, sebbene in modo rudimentale, e il 5 marzo 1829 nel porto di Trieste col battello *La Civetta*, appositamente costrutto per tale esperienza.

« La *Neue Freie Presse* di Vienna nella biografia che tessè di lui nel cinquantenario dell'invenzione dice « che nel 1849 il Ressel fu il primo ministro di marina austriaca e che l'invenzione dell'elica non è che una delle innumerevoli invenzioni create dalla sua mente infaticabile, quali, ad esempio, l'applicazione dell'elica ai palloni aerostatici, la posta pneumatica e il suo sistema di molino a vapore generalmente adottato. »

L'invenzione dell'elica, che portò tanta rivoluzione ed utilità nel mondo commerciale e marittimo e che da sola sarebbe bastata ad illustrare l'inventore e la nazione a cui apparteneva, procurò al Ressel niente altro che disinganni, e fa meraviglia come il Governo austriaco non abbia generosamente ricompensato lo sfortunato inventore e la famiglia sua come sarebbe stato suo stretto dovere, tanto più visto che egli pel malvolere di invidiosi non potè conseguire il premio destinato dall'Inghilterra a chi poteva provare d'essere stato il primo inventore dell'elica e che gli sarebbe spettato di diritto, come risulta dal seguente articolo di un diffusissimo periodico di Trieste del 1867 (*Diocoletto*, si crede).

« È noto che il Governo inglese aveva istituito un premio di oltre 200,000 fiorini per chi provasse essere l'inventore dell'applicazione dell'elica ai navigli a vapore.

« È noto pure che quel premio fu diviso fra cinque inglesi, e che un sesto inglese (Smith) lo ebbe pure un dono nazionale; e ciò malgrado che il nostro Giuseppe Ressel avesse spedito alcuni anni prima i suoi documenti a Londra dai quali risultava essere egli il primo inventore. Ma quei documenti si fecero sparire e non fu possibile di rinvenirli.

« Ebbene, questi giorni la *Gartenlaube* ricavata da un tedesco dimorante in Glasgow il giornale intitolato *Engineering*, del 4 gennaio 1867, nel quale sono pubblicati i principali documenti di Ressel da questo stesso redattore (sig. Colburn) che aveva perorata la causa di Smith, ed ora, dopo 10 anni dalla distribuzione del premio, dopo 10 anni dalla morte di Ressel, anche l'Inghilterra confessa che il diritto di priorità è dovuto a Ressel. I documenti negati furono trovati, ma i 200,000 fiorini sono iti, e colui al quale si competevano, giace nel sepolcro di Lubiana. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Due suicidii. — *(Nostro telegr., 24, ore 8 ant.).* — La cronaca registra un orribile suicidio avvenuto ieri fuori Porta San Sebastiano.

Un certo Marani, fornaio, dopo aver cosparso il letto di petrolio vi si distese e quindi vi diede il fuoco. Nel frattempo si sparò una fucilata sotto il mento. All'indomani il corpo del disgraziato venne ritrovato tutto carbonizzato.

L'altro suicidio è quello di un tal Beltrami, negoziante in chincaglierie. Rinchiusosi in una cappella di Campo Verano, si uccise bevendo del vetriolo.

FIRENZE. — Avvelenamento?... — *(Nostro telegr., 23, ore 2,10 pom.)* — Il *Fieramosca* pubblica con riserva, ma assicurando di essere bene informato, una gravissima notizia. Ieri quasi tutti i ricoverati negli ospedali di San Bonifazio e di Santa Lucia sarebbero stati colpiti gravemente da dolori intestinali e diarrea. Tre anche sarebbero già morti. Mi risulta che i due ospedali hanno la cucina comune.

GENOVA. — Arrivo dell'arciduca Alberto. — *(Nostro telegr., 23, ore 8,50 pom.).* — È giunto fra noi l'arciduca Alberto d'Austria. Egli viaggia in incognito. Prese alloggio all'*Albergo Isotta*. Domani mattina ripartirà per Cannes.

— Il processo per l'associazione di malfattori. — Da una diecina di giorni si svolge alla nostra Corte d'assise il processo per un'associazione di malfattori. Oggi il processo ebbe termine. Il verdetto dei giurati ritiene dieci degli imputati colpevoli del reato di associazione di malfattori, uno di furto semplice. Per altri otto afferma l'inesistenza dei reati loro addebitati. La sentenza verrà pronunciata lunedì.

ANTICOLI CORRADO (Roma). — Un padre che assassina il figlio. — *(Nostro telegr., 23, ore 9,35 pom.).* — Un certo Cognetti, contadino di 60 anni, spaccò con una scure la testa al figlio, trentenne, per questioni di interesse.

NAPOLI. — La condanna d'un deputato provinciale. — *(Nostro telegr., 23, ore 4,50 pom.)* — Il consigliere provinciale Vincenzo Stocchetti, ritenuto autore di falso in scrittura privata a danno di Crestina Orlandini, venne condannato oggi dal Tribunale correzionale a tre anni di carcere, alle spese del processo ed alla rifusione dei danni cogli interessi.

Lo Stocchetti apparteneva alla maggioranza del disciolto Consiglio provinciale su cui il cav. Conti fece la nota inchiesta. Fu tra coloro che più energicamente si opponevano a questa inchiesta.

BOLOGNA. — Scontro ferroviario. — L'altra notte un treno merci investiva allo scalo una colonna di vagoni in movimento. L'urto fu terribile, due vagoni vennero rovesciati e parecchi andarono frantumati. I danni sono rilevanti. Però non si ebbe fortunatamente a deplorare nessuna disgrazia di persone.

Si dovette praticare il trasbordo dei treni provenienti da Milano.

REATI E PENE

Vicende barabbesche.

(Corte d'Assise di Torino).

Una scena di brutale malvagità e di barabbesca prepotenza avvenne in Torino, via della Palma. Nella sera del 2 luglio, verso le ore 8 Bertinetti Giuseppe, giovine di anni 22, già ben undici volte condannato a pene correzionali, per ferimento, truffa, furto, contravvenzione all'ammonizione e ammonito, e Rebuffo Giovanni, d'anni 24, anche lui più volte condannato per ferimento ed ammonito, dopo aver gozzovigliato passando in ozio buona parte del lunedì, verso le ore 8 presentavansi davanti al negozio di commestibili di Beltramo Giuseppe in detta via e uno di essi prese alcune ciliegie che stavano in bell'ordine esposte in un cesto sulla porta della bottega. Il Beltramo giustamente avvertì quei giovani che se volevano delle ciliegie le comprassero. Quelli risposero arrogantemente dicendo che invece di quattrini gli avrebbero dato delle coltellate, e così dicendo estrassero i coltelli tentando di ferirlo. Il Beltramo si armò allora di una spranga di ferro che serviva di stanga alla porta e intimò loro di uscire. E quelli lo incalzarono sempre più coi coltelli in pugno, gli gettarono contro il viso il cesto delle ciliegie e lo ferirono all'addome. Il Beltramo, difendendosi sempre con la spranga, riuscì ad allontanarli dalla sua bottega malconci anch'essi per i colpi ricevuti. Il Bertinetti, nell'uscire, poco distante da quella bottega si imbattè in un giovinotto che andava per i fatti suoi, gli saltò addosso così dicendo: « *Tè, pija ciò*, » e lo ferì di coltello al capo con tanta violenza che la lama si ruppe restandogli infissa nella ferita.

Sempre un po' tardi, giunsero finalmente le guardie, e quei due malfattori, Rebuffo e Bertinetti, vennero tratti in arresto e condotti all'Ospedale di San Giovanni, perchè feriti dallo stangato del Beltramo.

Nel letto il Rebuffo fu sorpreso mentre tentava di nascondere un coltello serramanico, che gli venne sequestrato.

Fu pure condotto all'Ospedale di San Giovanni il giovane ferito dal Bertinetti, certo Trinca-Colonnello Pietro, il quale narrò che, mentre tranquillamente transitava per la via della Palma diretto da un arrotino in via Monte di Pietà, fu avvicinato dal Bertinetti, da lui mai prima conosciuto, il quale, senza motivo alcuno, lo ferì. La perizia medica constatò che il Trinca aveva ricevuto una lesione al capo, la quale guarì solo dopo 23 giorni, causandogli per terribile conseguenza la perdita dell'occhio sinistro.

La ferita riportata dal Beltramo era stata più leggera e fortunatamente guarì in otto giorni.

Per tali fatti Bertinetti Giuseppe e Rebuffo Giovanni furono imputati di ferimento volontario, per avere in correità fra di loro e per impulso di brutale malvagità inferto con coltello a Beltramo Giuseppe lesioni sanate in otto giorni e il Bertinetti in particolare di altro ferimento volontario, per avere, per impulso di brutale malvagità, vibrato volontariamente a Trinca-Colonnello Pietro un colpo che gli produsse una lesione all'occhio sinistro con conseguente malattia per giorni 23 e perdita della facoltà visiva dell'occhio stesso con deturpamento alla faccia; colla circostanza aggravante della recidiva.

Rinviati alle Assise, vennero giudicati nell'udienza di ieri. I giurati ammisero i fatti secondo l'accusa, ma trovarono che uno dei due imputati, il Rebuffo, meritava le attenuanti.

La Corte, in base a questo verdetto, condannò il Bertinetti a sette anni di relegazione e il Rebuffo a 18 mesi di carcere compreso il sofferto.

Presidente, cav. Rossi; **P. M.**, cav. Magenta; difensori avvocati Porro e Galvano.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 24 marzo

La " Carmen „ al Vittorio Emanuele

Gran fascino che esercita pur sempre sugli animi questa *Carmen*, sì inspirata ed improntata ad un così vivo e schietto sentimento di modernità, che d'una sola cosa è a meravigliare: che in tempi moderni essa non sia stata tosto e perfettamente compresa.

Eccola: ritorna a noi dopo parecchie riprese, ad intervalli relativamente brevi; ed il suo nome basta a riempiere il vasto ambiente del Vittorio, come raramente si vide. Dunque ben s'appose l'Impresa ritenendo il pubblico non islanco, nè sazio, ed accortamente volle che — garanzia parziale di maggior successo — fosse la parte di Carmen resa da quell'Adele Borghi che parve — e tale è infatti sotto alcuni aspetti — efficacissima interprete del capolavoro di Giorgio Bizet.

Il ieri sera, quantunque a taluno spiacessero la ricerca troppo spinta dell'effetto e l'abuso del canto declamato, anche là ove la frase è schiettamente melodica, la Borghi seppe suscitare vivi, calorosi applausi, e molte furono le volte in cui dovette comparire all'onore del proscenio. Artista ricca di sentimento drammatico e tale da rendere con molta arte il personaggio di Carmen è dessa veramente, nè certo difetta di mezzi vocali; onde ben dovuto è a lei il plauso di cui le fu prodigo un giorno il pubblico del Carignano e iersera quello del Vittorio.

E furono questi alla Borghi i soli applausi veramente calorosi e rasentanti l'entusiasmo.

Ciò non che applausi vivissimi s'ebbe pure la Marconi, la quale nella parte di Micaela seppe con poca voce ottenere buoni effetti, grazie alla dolcezza ed all'espressione che ella pone nel suo canto; e l'orchestra, deficiente un po' per numero, un po' per mancanza d'equilibrio e di insieme in alcuni punti, trascuratella in altri, colorì con molta arte il delicato preludio del terzo atto e rese con brio, con vigore il preludio del quarto, così da dover replicare, fra vive acclamazioni, e l'uno e l'altro. La guidava il giovane Toscanini che, come di consueto, diresse senza partitura.

Non dispiacque il Colli, tenore, e s'ebbe col Pagnoni cordiali applausi. Ma la parte di Don José non è quella che meglio s'adatti alla sua voce d'un timbro delicato, di poco volume, ma vera voce tenorile, limpida se non squillante, intonata ed omogenea, ed anche meno lo favorisce dal lato scenico, sovente sembrando il Colli deficiente per espressione drammatica e quasi impacciato.

Meno a posto che non in altre opere mi parve il Pagnoni, d'altra parte anch'esso applaudito, e vuoi se per indisposizione o per quale altra causa, ma certo la sua voce in un ambiente vasto, come è questo del Vittorio, apparve debole e quasi velata.

Dei comprimari, scoglio tremendo in quest'opera, non dirò nè bene nè troppo male, perchè piacemi tener conto delle difficoltà. Certo il secondo atto poteva andare molto, ma molto meglio: tuttavia col procedere delle rappresentazioni e con un cambio assolutamente necessario, a molto pecche si potrà rimediare. Almeno giova sperarlo. Mo ne spiace poi per il maestro Galliano, che pure è egregio maestro, ma anche le masse corali avrebbero d'uopo di qualche prova di più.

Alla messa in scena si può passar sopra: qualche costume mi parve abbastanza elegante. Deplorevole fu invece la lunghezza eccessiva degli intermezzi, tale da suscitare a ragione fischi e proteste violenti.

Nel complesso uno spettacolo qua e là zoppicante; tollerabile, anzi discreto però — fatte, naturalmente alcune riserve — ove si tenga conto che il Vittorio non gode, che io mi sappia, di sussidi di sorta, e che il prezzo del biglietto d'ingresso è assai meno elevato che non quello, ad esempio, del Carignano, ben inteso, durante la stagione d'opera. E. F.

■ Teatro Gerbino. — Liete accoglienze si ebbe a questo teatro *La Figlia di Madama Angot*, interpretata dalle signore Landi e Righi e dai signori Sadini, Zavanone, Ferri e Marone.

Buona la messa in scena.

✱ Teatro Rossini. — Il nuovo dramma storico in cinque atti dell'avv. O. Giraud: *Turin* (1706) e *Vittorio Amedeo II di Savoja*, piacque ieri sera nei primi tre atti e suscitò invece dei contrasti al quarto ed al quinto.

Più che un dramma, il lavoro del Giraud è una successione di scene in cui si mette in rilievo il valore dei soldati piemontesi; ma in tutto ciò manca l'azione, e certi episodi, che potrebbero tener desta l'attenzione dello spettatore, sono tratteggiati con poca efficacia e passano in seconda linea.

Anche l'esecuzione e la parte spettacolosa del dramma lasciò a desiderare. L'attore Gemelli essendo indisposto, dovette farsi surrogare improvvisamente.

L'autore ebbe tre chiamate.

✱ I soccorsi d'urgenza in montagna. — L'egregio dott. Calliano ieri sera al Club Alpino tenne su questo argomento una di quelle conferenze che lasciano un'utile e pratica traccia di quegli ammaestramenti che sono cotanto necessari al fragile organismo dell'uomo. Con brillante eloquio e chiara esposizione analizzò i più frequenti malesseri cui l'alpinista può andar soggetto, quali il mal di montagna, le emorragie, l'assideramento, il congelamento, i colpi di fulmine; citò esempi e studi fatti e spiegò il modo di soccorrere il paziente che ne fosse incolto. Riguardo alle lesioni traumatiche, egli, congetturando il vario modo di esserne vittima, praticamente dimostrò quali devono essere i primi soccorsi per attendere l'azione del medico, quali i modi di fasciatura per distorsioni, fratture di ossa e lacerazioni delle carni con emorragie; quali infine i riguardi da aversi nel collocare e trasportare il malato ed il ferito.

Molti soci del Club, fra cui parecchi ufficiali alpini, ed alcune signore applaudirono vivamente il dotto conferenziere e gli espressero sinceri ringraziamenti per gli utili ammaestramenti ricevuti.

✱ Una *Storia del socialismo contemporaneo* completa, trattata magistralmente, è quella pubblicata dal Rae, dotto economista inglese. Ora se n'è pubblicata una traduzione italiana autorizzata dall'autore per cura del prof. A. Bertolini. L'argomento è di vera attualità e il cenno del prof. Bertolini sul socialismo in Italia è un brano di storia contemporanea compilato sulla scorta di opere e giornali italiani che hanno trattato l'importante argomento.

Presso la Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina. L. 5.

CRONACA

Domenica, 24 marzo

⁂ Un saluto del sindaco di Buenos-Ayres. — Riceviamo:

« Il distinto sindaco di Buenos-Ayres, signor Francisco Seeber, che fu ospite gradito e desiderato nella nostra città, ora che è in procinto di lasciar l'Europa, ci invia un affettuoso saluto per l'Italia.

« Tanto è il profumo di cortesia che spira da tutta la lettera, che reputiamo doveroso renderla pubblica, quantunque racchiuda per noi indulgenti e soverchie espressioni di benevolenza.

« Ed ella, egregio signor Direttore, accogliendola nelle colonne del suo giornale, farà conoscere quali sentimenti abbia destato nell'animo dell'illustre argentino la nostra Italia e quale amico abbiano acquistato gli italiani sulle rive del Plata.

« Con distinta considerazione

« *Devot.issimi*:

« MELCHIORRE VOLI - ERNESTO PASQUALI.

« Madrid, 16 marzo 1889.

« *Signori sindaco comm. Voli*

« *e deputato avv. Pasquali — Torino.*

« Carissimi amici,

« È col più grande dispiacere che debbo prendere congedo da voi altri, perchè, nel breve tempo che ho avuto la fortuna di fare la vostra simpatica conoscenza, ho potuto apprezzare la nobiltà dei vostri sentimenti affettuosi e della vostra estrema gentilezza. Ricorderò sempre colla più profonda gratitudine tutte le considerazioni che avete usato verso di me e della mia famiglia, e le onorevoli distinzioni fatte alla mia patria. Sì simpatica era per me l'Italia avanti di averla visitata, oggi non posso a meno di ricordarla col profondo dispiacere d'averla lasciata e col veemente desiderio di rivederla. Non potrò mai dimenticare tante cortesi dimostrazioni di simpatica accoglienza che ho ricevuto dappertutto, cominciando da S. M. il vostro augusto e simpatico Re, da S. M. la nobile ed [illegible] Regina, dalle autorità comunali e dai più distinti uomini dell'Italia. Ho ammirato col più grande interesse i grandiosi monumenti e la ricchezza immensa dei vostri musei, che ricordano il glorioso passato dell'Italia. Da tutte le parti si sente il progresso moderno che prende profonde radici ed arreca sorpresa a tutti gli uomini osservatori quanto è avanzata l'istruzione pubblica, i miglioramenti delle industrie, le notevoli produzioni moderne delle belle arti, la rapida ed elegante trasformazione delle principali città, la disciplina ed istruzione dell'esercito e dell'armata e perfino il sentimento patriottico che unisce tutti gli italiani in un solo sentimento ed in una sola ed unica volontà sotto il Governo liberale del suo illustre Re, e che è la conquista dell'onestà e la perseveranza del vostro nobile e generoso popolo.

« Tutto questo ha fatto che molte opinioni, più autorevoli che la mia, abbiano augurato per l'Italia un avvenire non lontano più grande di quello conquistato nelle epoche di suo maggiore splendore.

« Credetemi, cari amici, che serberò i vostri nomi accanto a quelli dei miei più sinceri e stimati amici e che farò tutto il possibile per rivedarvi fra pochi anni.

« Col sentimento della più grande simpatia mi sottoscrivo vostro amico

« *Francisco Seeber.* »

⁂ Per gli operai del lanificio Bona. — Abbiamo da registrare questi altri sussidi: Elisa Castagnola-Gattico L. 20 — Cav. Giacomo Rey L. 20 — Bernardo Verdi L. 2.

⁂ Un colpo di rivoltella. — Ieri sera, poco prima delle 8, i fratelli Emilio e Pietro Pirano, di anni 13 l'uno e d'anni 11 l'altro, abitanti in via Dessanigo, 30, erano stati mandati dalla loro madre a disbrigare una commissione fuori di casa. Per abbreviare il cammino, essi svoltarono per una stradicciuola poco lungi dal cotonificio Poma in Valdocco, ma in quel mentre s'imbatterono in quattro o cinque giovinastri che altercavano fra di loro. Non si sa bene se i due ragazzi abbiano rivolto qualche parola ai litiganti, il fatto si è che uno di essi sparò un colpo di rivoltella contro il più grandicello, l'Emilio, ferendolo alla gamba sinistra, dopo di che i barabba fuggirono.

Il ferito venne dal fratello minore e da altre persone sopraggiunte portato a casa, e poi dal padre trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici gli estrassero il proiettile. Del grave fatto vennero subito avvertiti i reali carabinieri e la sezione di P. S. del Borgo San Donato.

⁂ A Pozzo di Strada. — A proposito del fatto pubblicato ieri sotto il titolo: *Fulmine a Pozzo di Strada* riceviamo:

« Il fabbricato su cui cadde il fulmine è una distilleria di catrame ancora in via di costruzione.

« Non fu mai chiesta l'autorizzazione per l'impianto su quell'area di una fabbrica di prodotti Favier, dovendo la medesima forse sorgere su altro terreno.

« Gli operai (12 presenti) che trovaronsi sul luogo del disastro erano muratori addetti ai lavori delle costruzioni in corso, ed anche quelli che ebbero a subire una piccola scarica nel mattino susseguente erano già al lavoro.

« Siamo quindi lieti che i danni siano esclusivamente materiali. »

⁂ Sul vaporino « Angelo Brofferio. » — Il signor Quagliotti Giovanni, proprietario del battello a vapore sul Po, denunciò alla Questura che nella notte dal 20 al 21 ignoti ladri, introdottisi sul vaporino *Angelo Brofferio* ancorato sulla sponda sinistra del fiume, rubarono alcuni congegni del vapore stesso pel complessivo valore di lire 150.

⁂ Perquisizioni. — Vennero fatte alcune perquisizioni ad alcuni individui, e due di questi, trovati possessori di coltelli proibiti, vennero dichiarati in contravvenzione.

SPETTACOLI. — Domenica, 24 marzo.

CARIGNANO, ore 8 1/4 — *La maîne lasta*, commedia. — *Fleur de thé*, opera bouffe.

VITTORIO, ore 8 1/2 — *Carmen*, opera-ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 — *La figlia di madama Angot*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *La signora dalle Camelie*, dramma.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *Turin 1706 e Vittorio Amedeo II di Savoja*, dramma storico.

NAZIONALE, ore 8 — *Maddalena la zoppetta infanticida*, dramma.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *I misteri di Londra*, dramma. — *Sessone.*

Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 8 pom. sidaratino rappresentazioni di gala.

Osservatorio di Torino. — 23 marzo. Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali, minima della notte del 23 +4,2 massima +11,1. Acqua caduta mm. 2,5 — Min. della notte del 24 +5,5.

STATO CIVILE. — Torino, 23 marzo 1889.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI. — Gabutti Giuseppe con Massa Teresa — Martinotto Raffaele con Coppi Angela — Odin Eugenio con Gosa Adele.

MORTI. — Penasso Antonio, d'anni 71, di Collegno. Portigliotti Giuseppe, id. 75, di Fara Novarese. Mortini Maria n. Morello id. 46, di Montoz da Po.
Zamberletti Giovanni, id. 60, di Casciago, negoziante.
Colombo Giuseppina n. Mattencci, id. 47, di Roma.
Rinaudo Giuseppe, id. 70, di Busca, agiato.
Rogano Giuseppe, id. 55, di Rivarolo, gazista.
Appiani Giuseppe, id. 32, di Milano, impiegato.
Fenoglio Maria, id. 26, di Torino, lavandaia.
Bonelli Filomena n. Barosso, id. 48, di San Sebastiano.
Basso Matteo, id. 22, di Astigo, soldato 71° regg. fant.
Monario don Isidoro, id. 55, di Barbania, sacerdote.
Dalmasso Lorenzo, id. 8, di Villanova Mondovì.
Garrone Carolina, id. 85, di Torino, sarta.
Bertolino Giacinto, id. 20, di Crescentino, fabbro-ferr.
Pejretti Teresa, id. 26, di Carignano, contadina.
Baritello Francesco, id. 57, di Villarfocchiardo.
Giordano Teresa n. Santi, id. 46, di Cuneo, lavandaia.
Pasquero Giovanni Domenico, id. 74, di Castellinaldo.
Più 6 minori d'anni 7.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 7.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 23 *marzo (sera).*

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 55 75
» »	— per aprile	» 56 —
» »	— per maggio-giugno	» 56 50
» »	— a 4 mesi da maggio	» 56 40

Mercato pesante.

ANVERSA, 23 *marzo (sera).*

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — (disponibile)		Fr. 16 2/8
» »	— a 4 mesi ultimi	» 17 —

Mercato calmo.

PARIGI, 23 *marzo (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 41 50
» *raffinato*	» 102 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	» 45 25
» » a 4 mesi da ottobre	» 38 75

Mercato debole.

LIVERPOOL, 23 *marzo (sera).*

Cotoni. — Mercato calmo.

Vendite della giornata	balle	N.	17,000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	16,000
Americani a consegnare			
pel corrente	»	»	5 39/64
agosto-settembre	»	»	5 38/64

HAVRE, 23 *marzo (sera).*

Cotoni — Vendite nella giornata balle	N.	1,200
Mercato pesante.		
Caffè — Venduti sacchi	N.	13,000
Mercato fermo.		

BREMA, 23 *marzo (sera).*

Petrolio — Mercato debole, prezzi in ribasso.

» *raffinato disp.*	Rmk. 6 35

MAGDEBURGO, 23 *marzo (sera).*

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

» Germania 88 disp.	scellini 15 00

MARSIGLIA, 23 *marzo (sera).*

Frumento — Importazione	Quintali	1,057
» — Vendite	»	10,500

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 23 marzo.

Cambio su Londra	D.	4 85 3/4
» su Parigi	»	5 20
Petrolio Standard White	C.	7 —
» » » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	10 1/8
» » a New-Orleans	»	9 13/16
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	7,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—
» pel continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	0 95
Granoturco	»	0 44
Farine extra-state	»	da 3 20 a 3 40
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —
Caffè — Mercato debole.		
Caffè Rio Fair	C.	18 6/8
» » Good	»	19 —
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 7/16

Mercato delle Sete di Lione.

LIONE, 23, ore 1 pom.

Mercato sempre con affari pel solo dettaglio e prezzi deboli.

Si quotarono:

Greggie cevenni	14/16	2ª qualità	F.	51
» piemontesi	14/16	qual. class.	»	54
» »	12/14	2ª qualità	»	50
» italiane	9/11	2ª	»	49
Trame cinesi lav. italiane	40/45	2ª	»	52
» giapponesi lav. it.	28/32	3ª	»	52
Organzini francesi	20/24	1ª	»	65
» »	20/24	2ª	»	61
» »	24/26	3ª	»	55
» piemontesi	20/30	1ª	»	62
» »	20/24	3ª	»	56
» ital. lav. francese	20/22	1ª	»	60
» »	20/22	3ª	»	54
» giapponesi lav. it.	22/26	2ª	»	58

Solite condizioni di piazza o dazio d'entrata a dedursi per la provenienza italiana (L. 1 al chilogr. per la seta greggia e L. 2 per quella lavorata).

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 23 marzo — I prezzi sono stazionari in tutti i cereali con affari ristretti al consumo giornaliero.

Prezzo per ogni 100 Kg.

Grano da L. 23 25 a 24 75 — Avena da 18 00 a 19 00 — Segala da 16 25 a 17 00 — Meliga da 15 25 a 16 50 — Riso da 39 00 a 44 00 — Farina B da 32 50 a 33 00. Riso, avena, farina fuori dazio.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

I **Fratelli Brunero** e famiglia ringraziano di tutto cuore i parenti, amici e conoscenti della dimostrazione, che vollero dare all'estinta loro cara madre

Rosa Brunero nata Chienevale

accompagnandone anche la salma all'estrema dimora; chiedono venia dell'involontaria dimenticanza a quelli fra loro ai quali in sì triste circostanza non fosse pervenuto l'avviso dell'irreparabile perdita. c 1234

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

LA FORZA DEL DESTINO

ROMANZO

di LUIGI ÉNAULT

PARTE SECONDA.

— Dio stesso — egli disse — perdona le più grandi colpe, quando si confessano con sincero pentimento. Ella è stata più severa di lui. Quali erano poi i miei delitti? Avevo ceduto ad un trasporto del cuore, ceduto dopo molte lotte con me stesso; la mia volontà non era colpevole, ed ella lo sa, cara Olga, la volontà sola merita di essere punita dagli uomini.

— Ed io non le ho imposto nessun castigo. Non avevo il diritto di punirla. Mi difesi e mi pare che ciò debba essere permesso ad una donna.

— Ed a che cosa ci ha condotto tutto ciò? — domandò il principe coll'aria ingenua e buona che sapeva prendere all'occasione. — Abbiamo sofferto molto; mi perdoni di aver detto *noi*; ho sofferto molto: ho subito sovente tutte le angoscie della disperazione, ho invocato la morte, che non volle ascoltarmi. Ella che è buona, che non può godere a far del male anche quando quel male è necessario, non ha certamente potuto non sentirsi qualche volta commossa ed inquieta pensando al rigore del mio duro esiglio... Perchè che cosa volevo io finalmente?... meno di ciò che il caso m'ha dato. Volevo che ella conoscesse i miei sentimenti per lei, che non le fosse mai possibile di dubitarne e mi fosse permesso di parlargliene qualche volta. Da me non aveva nulla a temere. Avrei saputo frenare le mie impazienze; si sa aspettare quando si ha davanti a noi tutta una vita per giungere allo scopo immutabile che uno si è prefisso. Quello scopo ella lo conosce ora: era d'acquistarmi il suo affetto, e perciò avrei rispettato tutti i suoi scrupoli, tutti i suoi doveri, tutte le sue pie esagerazioni. Ecco ciò che non ha voluto accordarmi!

Olga chinò il capo senza rispondere.

— E adesso, — continuò il principe, — adesso che sono ritornato, adesso che più di prima posso giurarle che senza lei, senza il suo affetto non posso vivere, vorrà, adesso, concedermelo? Oh! le permetto di non dir di sì subito, ma le proibisco di dir di no. L'avvenire è mio... è nostro; non mi tolga ogni speranza! Adesso che l'ho ritrovata non voglio più perderla; obbedirò a tutti i suoi capricci, adorerò le sue volontà; ma, per l'anima di mia madre, le giuro che non la lascierò più.

Il petto di Olga si sollevava pei battiti del cuore irregolari e precipitati; una lagrima le cadde sulla guancia.

— Perchè piange, cara amica? Non voglio che pianga! — disse il principe inginocchiandosele dinanzi. — Olga, — egli proseguì, — non comprende quanto questo momento è solenne nella vita di entrambi?

Ella fece un gesto d'assentimento, ma non aggiunse parola.

— Mi ama! — esclamò il principe.

Ella divenne più bianca del vestito che indossava, ma fu quella tutta la sua risposta.

— Sì, mi ama! — continuò Paolo, — lo compresi poco fa dalle sue lagrime; l'ho sentito dallo slancio della sua anima che l'ha gettata sul mio petto... e adesso lo indovino dal suo silenzio.

— E quando la amassi! — disse finalmente Olga Volguine accorgendosi di non poter più negare l'evidenza. — Quando la amassi... ella non è libera... A che ci condurrebbe tutto ciò?

— Tutto ciò ci condurrebbe all'amore, ed è già abbastanza.

— Sì, all'amore, ma a quale amore? A quello che non può essere che un tormento per l'uomo, se ha cuore, e per la donna, se non ha perduto ogni sentimento di dignità, una vergogna!

— Oh! le grandi parole! Ma esse nascondono ben piccole cose. Non v'è mai vergogna per la donna quando il sentimento al quale cede è sincero. In quanto all'uomo, il più crudele dei suoi tormenti, credo a me, è di essere separato dalla donna che ama.

— Il dolore vale ancor meglio del rimorso! — replicò la signorina Volguine con esaltazione dolorosa.

— Del rimorso! Ma ella non ne avrà mai! Perchè parla di rimorsi? — riprese il principe con dolcezza infinita. — Io vivrò vicino a lei come un fratello, come vivevo prima della mia partenza; ma almeno saprò che ella è qui, e la vedrò tutti i giorni... dica, che male può fare a lei che io la veda tutti i giorni? Ed io non desidero altro, non desidero che la sua cara presenza di cui fui privo per tanto tempo... essere presso di lei, vederla, parlarle, respirare l'aria che ella respira, ciò basta per fare la mia felicità... Avrà il coraggio di negarmi ciò che le domando?

Troppo commossa per continuare quella discussione del proprio cuore, troppo franca per dare speranze che ella sapeva di dover rinnegare un giorno, troppo buona per non fremere al pensiero del male che poteva fare al principe un colpo troppo violento, Olga non rispose.

— Bene, — disse Paolo, — la comprendo. Ella trova che non ho ancora sofferto abbastanza e vuole, colla sua severità, aggiungere l'ultima goccia, la più amara, al calice dei miei dolori. Ma pensi, — aggiunse esaltandosi e con quello slancio di passione che rende qualche volta tanto eloquenti gli uomini animati da un sentimento profondo, — pensi qual vita sarà la mia per l'avvenire. Senza famiglia, senza speranza, senza pace! Non ho più nulla, più nulla che mi allieti o mi sorrida neppur per un istante. Anche i piaceri di cui confesso d'aver abusato, ma che per tanto tempo mi hanno sedotto, mi disgustano adesso, perchè ho intraveduta una più grande felicità. Ah! Olga, le giuro che preferisco morire piuttosto che vivere separato da lei.

Chinò gli occhi, il petto ansante e le labbra tremanti per la soverchia commozione, incerta, confusa, non sapendo che rispondere, Olga continuava a tacere.

Barinsky comprese finalmente quanto ella soffriva e provò per lei, ad un tratto, una compassione piena di tenerezza.

— Pereре la mia causa presso lei, ma non contro lei, — riprese dolcemente. — Non voglio contrariarla in nulla; ciò che farà sarà ben fatto, e la sua decisione sarà legge per me. La prego soltanto di non pronunciarla oggi. Il tempo ci appartiene. Non trova che avremmo torto di guastare, fin dal primo giorno, la felicità che proviamo trovandoci finalmente riuniti?

— Non sono io che la guasto — rispose la signorina Volguine sorridendo.

Quella specie di armistizio che il principe aveva avuto il buon gusto di proporre rispondeva troppo bene alle idee ed ai desiderii di lei, perchè ella non s'affrettasse ad accettarlo. Senza domandarsi fino a qual punto Barinsky fosse sincero, ella lo credette perchè voleva crederlo, perchè era felice di far tacere i suoi sospetti e di godere almeno di qualche ora di felicità. Una dolce e bella melanconia successe dunque poco a poco ai trasporti ed alle eccitazioni che avevano turbato le prime ore della giornata, e le altre passarono, pei due innamorati, tranquillamente.

— Vede che cosa fa di me! — diceva Paolo ad Olga stringendole la mano.

— Ebbene, non è contenta? La faccio tanto infelice?

— Oh! vorrei esserlo sempre così!

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.